

CATECHISMO
DEL
P A D R O N E

Elaborato con il concorso
DI UN GRAN NUMERO DI TEOLOGI

Edito da LÉON HARMEL



PARIS
PRESSO GLI UFFICI DEL GIORNALE *LA CORPORATION*
262, boulevard Saint-Germain

6 gennaio 1889

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Il testo è riprodotto per intero, tradotto dall'edizione del 1889. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione del libro; l'illustrazione è stata ritagliata dal documento digitalizzato e restaurata.

L'indice rimanda alle pagine di questa edizione; ogni voce è un link.

Le note numerate sono quelle dell'opera originale; qui sono numerate di seguito, dall'inizio alla fine.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione dell'esemplare digitalizzato dalla Bibliothèque nationale de France (gallica.bnf.fr). Source gallica.bnf.fr / BnF.

Documento originale: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k3215424p>

Versione del 4 ottobre 2026.

CATECHISMO

DEL PADRONE

LETTERA DI SUA EMINENZA IL CARDINALE LANGÉNIEUX, ARCIVESCOVO DI REIMS, AL SIGNOR LÉON HARMEL

Reims, 4 novembre 1888.

Caro signor Harmel,

ho letto le pagine così cristiane che Lei intitola modestamente: *Catéchisme du Patron*. Vi si trova, su un argomento particolare, tutta una dottrina sociale che nessuno poteva esporre meglio di Lei; poichè l'ha già realizzata in gran parte nella fabbrica del Val-des-Bois, con un successo che tutta la Francia conosce e ammira.

Non ha voluto tenere per sé soltanto il frutto della Sua lunga esperienza; e dopo il *Manuel d'une Corporation chrétienne*, ecco il *Catéchisme* destinato a tutti i capi di fabbriche e di laboratori, così giustamente inquieti per i progressi che fanno ogni giorno, nello spirito degli operai, le folli utopie degli uni e le teorie anarchiche degli altri.

È proprio vero, come Lei dice, che gli agglomerati operai costituiscono un pericolo per le anime, per la famiglia e per la società. Ne conclude logicamente che il padrone, che è la causa indiretta di questo pericolo, assume, per ciò stesso, il grave obbligo di scongiurarlo nella misura del possibile. Sta qui il punto fondamentale della Sua dottrina, ed è a mettere in luce l'estensione della responsabilità padronale e i diversi doveri che ne derivano che Lei consacra la parte più importante del Suo lavoro.

Sono queste le questioni che mi hanno interessato soprattutto, e ri-tengo che meritino di fermare l'attenzione di tutti gli uomini seri.

Il Suo grande spirito di fede Le ha fatto presentire — ed è per Lei, oggi, una convinzione profonda — che la vera soluzione della questione sociale, tanto nei principi quanto nelle applicazioni pratiche, non può trovarsi che negli insegnamenti della Chiesa e nell'obbe-

dienza coraggiosa ai precetti della vita cristiana. Mi congratulo con Lei per non aver esitato davanti a queste affermazioni, che possono ancora stupire alcuni spiriti, ma alle quali dovranno arrendersi i Suoi lettori sinceri e riflessivi.

Quanto a me, caro signore, che conosco da lungo tempo la Sua persona e le Sue opere, La lodo per le generose intenzioni e per il soffio così cristiano di cui sono animate le pagine del Suo *Catéchisme*. Mi auguro di tutto cuore che esso si diffonda e propaghi, nelle nostre regioni industriali, lo spirito di giustizia, di fede, di carità e di disinteresse di cui Lei ha ben diritto di farsi apostolo, dopo che ne ha dato Lei stesso l'esempio, e ne è rimasto sempre, nella buona come nella cattiva sorte, il modello perseverante.

Riceva, caro signore, con la paterna Benedizione del Suo Arcivescovo, l'assicurazione dei suoi sentimenti affettuosi e devotissimi in N. S. Gesù Cristo.

† Benoit-Marie, Card. Langénieux,
Arciv. di Reims.

LETTERA DI S. E. MONS. FREPPEL, VESCOVO DI ANGERS, AL SIGNOR LÉON HARMEL

Angers, 8 novembre 1886.

Caro signor Harmel,

ho letto con vivo interesse il Suo *Catéchisme du Patron*, che completa così felicemente il *Manuel d'une Corporation*. È un nuovo servizio reso alla grande causa che Lei difende con lo zelo di un apostolo e con l'esperienza di un uomo profondamente versato in tutte le questioni di economia politica e sociale.

Ciò che mi ha colpito in modo del tutto particolare è la precisione e la sicurezza di dottrina con cui Lei definisce i diritti e i doveri reciproci del padrone e dell'operaio, senza confondere un solo istante i principi della giustizia con i precetti della carità, e assegnando alla libertà come all'autorità il loro ruolo naturale e i loro veri limiti. Vi è qui tutto un programma d'azione tracciato in poche pagine di un rigore e di una nitidezza notevoli.

Quando, assai di recente, esponevamo al Congresso di Angers i principi che, secondo noi, dominano l'ordine economico, non abbiamo potuto che essere soddisfatti di incontrare un'adesione quasi generale, proprio là dove forse c'era da aspettarsi qualche contraddizione. Un solo punto — ed è grave — ha sollevato obiezioni che denotano pregiudizi ancora vivi: la questione del patronato. Ora, è precisamente su questo che Lei fa luce, non per mezzo di dissertazioni che non rientravano nel Suo argomento, ma riassumendo la materia in brevi formule che non lasciano nulla a desiderare quanto a giustezza e chiarezza.

Ogni volta che parliamo dell'autorità padronale, ci si oppongono la libertà e la dignità dell'operaio, come se si trattasse di nozioni contraddittorie. Ma la parola oppressione non può avere senso, dal momento che si tratta di associazioni libere e volontarie. Ora, come Lei

dice in termini eccellenti: «Bisogna che l'operaio entri liberamente nelle associazioni per sentirsi responsabile dell'osservanza dei regolamenti e della prosperità generale. Se vi entra per costrizione, la sua presenza vi sarà un elemento dissolvente e una causa di malessere; vi resterà come un membro estraneo.»

E quanto alla dignità dell'operaio, in che cosa potrebbe essere lesa dall'autorità padronale che si eserciti con misura, e nella sfera delle sue attribuzioni? A meno di andare contro la natura stessa delle cose, bisogna pure ammettere che nessuna impresa collettiva è possibile al di fuori di un'autorità. E dove porre questa autorità, se non in colui che possiede la proprietà o il capitale, e che il contratto di assunzione per locazione d'opera designa come il capo dell'azienda? Ciò è così vero che, fra le società cooperative di produzione, le sole che non siano scomparse in lamentevoli catastrofi sono quelle in cui un'autorità padronale di fatto era stata istituita dagli stessi soci. E, d'altra parte, è forse abbassare l'operaio attribuire al padrone dei doveri di stato, ricordandogli l'obbligo in cui si trova di non limitarsi al puro e semplice pagamento di un salario convenuto, ma di vegliare inoltre sugli interessi professionali, economici e morali della collettività?

No, lo si voglia o no, la famiglia naturale è necessariamente il tipo primordiale a cui dovrà avvicinarsi più o meno ogni riunione di uomini che lavorano per uno stesso fine. Da una parte come dall'altra, l'autorità, indispensabile per assicurare il bene comune, genera la dipendenza e la subordinazione. Per quanto ci si ingegni a sostituire la gerarchia con un'uguaglianza assoluta, ovunque chimerica, non si approderà mai ad altro che all'anarchia e al caos. Vi è senza dubbio più di una differenza notevole tra la famiglia naturale e la famiglia operaia: l'una nasce dalla trasmissione della vita, l'altra dal contratto di assunzione; i doveri del padrone verso la famiglia operaia sono soltanto simili e analoghi a quelli del padre, senza essere identici. Non è meno vero dire che quanto più si avvicina all'autorità paterna per la bontà, la sollecitudine e una giusta fermezza, tanto più l'autorità pa-

dronale è degna del suo nome e raggiunge il suo scopo. Quando gli operai del Val-des-Bois chiamavano il loro capo «il buon padre», non rendevano soltanto a un uomo di cuore l'omaggio della loro riconoscenza, ma precisavano anche, meglio di quanto abbiano saputo fare molti economisti, la natura e il carattere delle relazioni che devono esistere tra il padrone e i lavoratori.

Ma non ho intenzione di rifare il Suo *Catéchisme*, caro signor Harmel; è fatto così bene che non saprei aggiungervi nulla. Ciò che desidero è che lo si legga e lo si mediti, come il compendio di tutto ciò che si è scritto di meglio in questi ultimi tempi sulla questione operaia, considerata dal punto di vista morale e pratico. Che Dio benedica i Suoi generosi sforzi per la soluzione dei grandi problemi che preoccupano così vivamente tutti gli uomini devoti alla causa della religione e della patria!

Voglia gradire l'espressione dei miei sentimenti di alta e affettuosa stima.

† Ch. Émile, *Vescovo di Angers*.

LETTERA DI S. E. MONS. BOURRET, VESCOVO DI RODEZ E DI VABRES, AL SIGNOR LÉON HARMEL

Rodez, 18 agosto 1888.

Caro signor Harmel,

Lei ha compreso perfettamente una delle principali cause del male della Francia nell'ora presente, e ha messo il dito sulla piaga ricordando a tutti gli uomini della società il dovere sociale che hanno da compiere. La Sua parola non può mancare di autorità; poich , prima di scrivere, Lei ha voluto agire, e si sono potute ammirare al Val-des-Bois le opere che il padrone pu  produrre, quando   risoluto a praticare egli stesso il suo dovere sociale.

Spettava dunque a Lei, caro signor Harmel, formulare in termini precisi il senso e la portata di questo dovere. Lo ha fatto da maestro nel Suo *Cat chisme du Patron*. In questo piccolo volume, gli insegnamenti della pi  alta teologia morale sono messi alla portata di tutti; le questioni pi  delicate vi sono chiarite con altrettanta competenza che chiarezza. Il Suo libro far  certamente il pi  gran bene; propagher  fra tutti i padroni di buona volont  i principi che devono guidarli nella loro condotta personale, nei loro rapporti con l'operaio e nella loro azione sociale.

Mi congratulo con Lei per il Suo lavoro, che benedico ben volentieri, caro signor Harmel, esprimendoLe l'assicurazione dei miei sentimenti rispettosi e devoti

† Ernest, *Vesc. di Rodez e di Vabres*.

LETTERA DEL REV.MO PADRE GENERALE DEI FRANCESCANI AL SIGNOR LÉON HARMEL

Roma, 26 giugno 1888.

Signore e caro Figlio in S. Francesco,

mi chiede una benedizione e un'approvazione per il *Catéchisme du Patron* che sta per pubblicare, perché alcuni Figli di San Francesco hanno un posto di primo piano fra i Suoi collaboratori in questo lavoro.

I teologi dell'Ordine che lo hanno studiato me ne hanno reso una testimonianza favorevole.

Il Maestro del Sacro Palazzo, che, su nostra richiesta, ha voluto esaminarlo a sua volta, ha dichiarato di trovarlo irreprensibile dal punto di vista dottrinale.

Lei ha inoltre l'approvazione eloquentemente motivata dell'illustre Vescovo di Angers, così esperto nelle questioni operaie.

Sono felice di unire il mio suffragio a quello di queste gravi autorità.

Fin dai primi giorni della loro esistenza, i Figli di San Francesco, del primo e del terzo ordine, hanno lavorato, secondo i bisogni del loro tempo, alla soluzione dei problemi sociali; ne sono testimoni san Bernardino da Siena, san Giovanni da Capestrano, il B. Bernardino da Feltre, Barnaba da Perugia, san Luigi di Francia, san Ferdinando di Castiglia, e tanti altri di cui Lei continua così felicemente le tradizioni.

Le nostre società moderne, troppo dimentiche di ciò che essi hanno fatto per il popolo, beneficiano tuttavia dei loro sforzi e registreranno anche i Suoi successi.

Benedico dunque ben volentieri, caro signor Harmel, quest'opera nuova, e le auguro di produrre tutti i frutti di salvezza che il Suo

cuore apostolico e francescano desidera sopra ogni cosa.

Suo devotissimo in N. S.

F. Bernardin, *Min. gen. dei Francescani*.

LETTERA DELL'ABATE DUBILLARD, DOTTORE IN
TEOLOGIA, VICARIO GENERALE, PROFESSORE DI
DOGMATICA, SUPERIORE DEL SEMINARIO MAGGIORE
DI BESANÇON, AL SIGNOR LÉON HARMEL

Besançon, 21 luglio 1888.

Carissimo signor Harmel,

è per la terza volta che ho appena riletto le bozze successive del Suo *Catéchisme du Patron*; ho dedicato a questa lettura tutta l'attenzione di cui sono capace, e ho esaminato ogni proposizione nei particolari, correggendo ciò che mi sembrava meno buono, mettendo in miglior luce ciò che restava oscuro.

Sono felice di dirLe che, a mio umile parere, la Sua opera resta irreprensibile nella sua parte dottrinale, tanto dal punto di vista delle definizioni della Chiesa quanto dal punto di vista dell'insegnamento tradizionale e teologico.

Nella parte che è meno strettamente dottrinale, Lei ha dato prova di un buon senso cristiano ammirevole, e lo spirito di fede L'ha guidato e illuminato ovunque: anche qui Lei resta al riparo da ogni attacco serio.

Il metodo seguito è quello indicato dalla logica; le numerose domande a cui Lei ha da rispondere si concatenano facilmente e si completano l'una con l'altra. Lo stile è semplice, chiaro, come si conviene in opere di questo genere.

Ho dunque fiducia, carissimo signore, che Lei abbia fatto un'opera buona, un'opera che il Cielo benedirà e che porterà i suoi frutti.

Si degni di gradire, La prego, l'espressione della mia rispettosa considerazione.

Dubillard, *Sup.*, *Vic. gen.*

LETTERA DELL'ABATE PERRIOT, VICARIO GENERALE, SUPERIORE DEL SEMINARIO MAGGIORE DI LANGRES, AL SIGNOR LÉON HARMEL

Langres, 16 agosto 1888.

Caro signor Harmel,

non si saprebbe lodare abbastanza il pensiero che Lei ha avuto di pubblicare un *Catéchisme du Patron*. Nella crisi sociale che attraversiamo, importa al massimo grado che i padroni conoscano i diritti e i doveri che li legano ai loro operai. Altrimenti, lascerebbero inattiva nelle loro mani una forza considerevole che deve esercitarsi per il maggior vantaggio degli individui e delle famiglie, delle imprese e della società intera.

È all'insegnamento della Chiesa che Lei ha chiesto la soluzione delle gravi questioni che aveva da trattare. E ha voluto, prima di tutto, che il *Catéchisme du Patron* fosse irreprensibile dal punto di vista della dottrina. Avendo, a più riprese, esaminato il testo, non solo nel suo insieme e nelle sue grandi linee, ma anche nei suoi più piccoli particolari e fino alle sue sfumature più delicate, credo di poterLe dare l'assicurazione che tutto vi è della più perfetta esattezza teologica.

I felici e sorprendenti risultati che hanno ottenuto le dottrine che Lei insegna, applicate sotto la Sua direzione immediata al Val-des-Bois, e altrove sotto quella degli industriali cristiani ai quali Lei ha saputo far condividere le Sue convinzioni, danno in anticipo al *Catéchisme du Patron* la consacrazione di un'esperienza decisiva.

Vada dunque questo eccellente catechismo, di pari passo con il *Manuel d'une Corporation chrétienne*, a diffondere ovunque i principi cristiani nei quali, come Leone XIII non cessa di dichiarare, si trova il migliore, l'unico rimedio ai mali di cui soffre l'epoca attuale.

Voglia gradire, caro signor Harmel, l'espressione dei sentimenti rispettosi con i quali

ho l'onore di essere il Suo affezionatissimo e devoto servitore.

F. Perriot,

Vic. gen., Sup. del Sem. magg. di Langres.

LETTERA DEL DOTTOR DIDIOT, CANONICO,
PROFESSORE DI TEOLOGIA ALL'UNIVERSITÀ
CATTOLICA DI LILLE, AL SIGNOR LÉON HARMEL

Lille, 15 agosto 1888.

Onoratissimo signore,

ho riveduto, con vivo e attento interesse, nella sua redazione definitiva, il *Catéchisme du Patron*, di cui alcuni anni fa avevo visto la prima idea e il primo abbozzo. Vi riconosco un'opera seriamente studiata, di una rigorosa esattezza dottrinale, di una grande importanza pratica. L'attenzione dei padroni cristiani sarà certamente risvegliata e saggiamente diretta, in queste materie così nuove e così poco conosciute, dal Suo piccolo libro, al quale le approvazioni e le benedizioni dell'autorità ecclesiastica daranno, non posso dubitarne, la fecondità del suo primogenito, il *Manuel d'une Corporation*.

Voglia gradire, onoratissimo signore, i miei migliori sentimenti di alta stima e di rispettoso affetto.

Canonico Jules Didiot.

LETTERA DEL REVERENDO PADRE DAUM, PREFETTO DEGLI STUDI AL SEMINARIO FRANCESE DI ROMA, AL SIGNOR LÉON HARMEL

Roma, 30 settembre 1888.

Onoratissimo signore,

ho letto il piccolo volume intitolato: *Catéchisme du Patron*. Cominciata con una certa apprensione da parte mia, questa lettura divenne quasi subito per me una vera attrattiva e un frequente motivo di stupore. Là dove temevo di urtare contro affermazioni azzardate e inesattezze dottrinali, trovai un'esposizione luminosa e precisa di una delle questioni più delicate della nostra epoca: le relazioni dell'operaio e del padrone. Migliorare la sorte della classe operaia è il sogno o piuttosto la pretesa di una folla di uomini più o meno iniziati agli studi sociali. Ciascuno è persuaso di aver trovato la migliore soluzione dell'importante problema. Queste soluzioni numerose e diverse possono ricondursi a due principali: la soluzione socialista e la soluzione cattolica. La prima chiede la soppressione del capitale e di conseguenza quella del padrone. È di realizzazione impossibile; ma dato l'ambiente in cui si afferma, quello della negazione religiosa, è spaventosamente logica. Prova di più che la guerra alla religione porta fatalmente alla distruzione della società. La seconda è la soluzione cattolica. Essa non si propone di allontanare ogni sofferenza dalla vita dell'operaio, né soprattutto di distruggere la disuguaglianza sociale di cui troppo spesso ci si lamenta. La disuguaglianza è una necessità inevitabile in seno a ogni società. D'altra parte, la vita quaggiù è una prova che deve meritarcì la felicità eterna. Ecco ciò che la filantropia irreligiosa forse ignora, ma che i cattolici sanno perfettamente.

La soluzione cattolica si propone unicamente di addolcire la sorte dei diseredati della fortuna, nei limiti del possibile. Andare oltre è en-

trare nel campo dell'utopia. Non accettarla è dare luogo, nelle circostanze attuali, alle rivendicazioni sociali. Ma, per raggiungere lo scopo con sicurezza, bisognava tracciarne il cammino in modo netto e pratico. L'impresa era difficile. Lei l'ha tentata coraggiosamente nella forma che meno si presta alle amplificazioni della retorica: nella forma del catechismo. Per adoperarla occorre una grande chiarezza nelle idee, unita a una grande solidità di dottrina.

Il Suo tentativo mi sembra pienamente riuscito. Lei riassume questa soluzione nell'organizzazione della famiglia operaia cristiana, il cui piano offre una certa analogia con la famiglia naturale.

In questa organizzazione, la libera iniziativa di una carità che è di puro consiglio, gli obblighi derivanti dalla carità e i doveri di una giustizia rigorosa costituivano tre nozioni fondamentali di cui bisognava occuparsi a ogni pagina del Suo *Catéchisme*, pur mantenendo rigorosamente la loro distinzione nella speculazione come nella pratica.

Lo ha fatto con la sicurezza di un teologo di professione. Perciò, mentre mi congratulo con Lei per essere riuscito così bene, credo di poterLe affermare che il Suo *Catéchisme* non è soltanto un buon libro, ma anche un'opera buona eminentemente feconda di risultati vantaggiosi per la società, se si fa un'ampia e generosa applicazione dei principi che vi ha sviluppato.

Voglia gradire, La prego, onoratissimo signore, l'assicurazione della mia rispettosa devozione.

Suo umilissimo servitore,

P. Daum,

Prefetto degli Studi al Seminario francese, a Roma.

PREMESSA

Questo *Catéchisme*, il titolo lo dice abbastanza, non ha la pretesa di essere un'opera di alta scienza.

Non si cerchi qui una discussione di questioni economiche, o un trattato di scienza sociale.

Si è avuto semplicemente il pensiero di porre sotto gli occhi dei Padroni, desiderosi di compiere cristianamente la loro missione, un sommario dei doveri che impongono loro la religione e la loro vocazione speciale.

La forma per domande e risposte è parsa più chiara, più precisa, in una parola più pratica.

Uomini competenti dal punto di vista professionale e teologi eminenti hanno voluto collaborare alla redazione di quest'opera modesta.

Essa era terminata fin dal mese di agosto 1885.

Fu allora inviata, sotto forma di *bozze*, ai superiori dei seminari maggiori, ai decani delle facoltà di teologia, a tutti i teologi in vista e a un certo numero di padroni cristiani.

Interamente rifiuta nel 1886 secondo le loro correzioni e osservazioni, ricevette, l'8 novembre, l'approvazione fortemente ed eloquentemente motivata dell'illustre Vescovo di Angers.

Nel mese di agosto 1887 si procedeva a una nuova redazione, alla luce delle ultime critiche dei Maestri in teologia che hanno voluto seguire questo lavoro fino in fondo.

Infine, nel corso dell'anno 1888, è stata sottoposta al Maestro del Sacro Palazzo e a un buon numero di teologi romani, i quali hanno dichiarato di non avervi nulla da riprendere dal punto di vista della dottrina.

Gli autori, pur ascoltando le lezioni dell'esperienza, hanno dunque cercato prima di tutto l'esattezza dottrinale.

Parecchi punti importanti sono stati appena sfiorati, come, per esempio, i doveri degli azionisti.

I capi dei piccoli laboratori, i proprietari coltivatori, i commercianti che occupano impiegati hanno certamente degli obblighi che derivano dai principi posti nel *Catéchisme*, nel quale abbiamo avuto in vista in modo del tutto speciale i padroni di fabbrica.

Colui che è venuto «a evangelizzare i poveri» e a portare agli uomini la vera pace si degni di spandere le sue benedizioni su queste umili pagine, destinate a ispirare a tutti l'amore e lo zelo del suo servizio.

Val-des-Bois,

6 gennaio 1889, festa dell'Epifania.

SOMMARIO DELLE PRINCIPALI DIVISIONI DELL'OPERA

CATECHISMO DEL PADRONE

Preliminari

§ I. — Il padrone.

§ II. — L'operaio.

§ III. — La famiglia operaia.

Parte prima

Costituzione della famiglia operaia

Cap. I. — Rapporti reciproci del padrone e degli operai.

Cap. II. — Autorità del padrone.

Cap. III. — Responsabilità del padrone.

Parte seconda

Doveri del padrone

Cap. I. — Doveri del padrone nella costituzione della famiglia operaia.

Cap. II. — Doveri del padrone nel governo della famiglia operaia.

Sezione I. — Doveri professionali del padrone all'interno dell'azienda.

§ I. — Regolamentazione del lavoro.

§ II. — Salario.

§ III. — Disciplina.

Sezione II. — Doveri sociali del padrone.

§ I. — Doveri verso la Chiesa.

§ II. — Doveri verso la società civile.

§ III. — Doveri verso la famiglia operaia.

§ IV. — Doveri verso la famiglia dell'operaio.

Sezione III. — Doveri del padrone verso i suoi operai fuori dell'azienda.

Parte terza

Mezzi d'azione

Cap. I. — La cappella.

Cap. II. — Le scuole.

Cap. III. — Le associazioni operaie.

§ I. — Natura e caratteri delle associazioni.

§ II. — Necessità delle associazioni.

§ III. — Metodo da seguire nell'istituzione delle associazioni.

§ IV. — Benefici delle associazioni.

Cap. IV. — La corporazione.

Note.

CATECHISMO DEL PADRONE

SCOPO DI QUESTO CATECHISMO

1. — *Che cosa bisogna intendere per questo Catechismo, e qual è il suo scopo?*

Questo Catechismo è il compendio dei doveri del padrone verso i suoi operai, dal punto di vista sociale e cristiano come pure dal punto di vista professionale. Questi doveri, negati dalla Rivoluzione, sono generalmente misconosciuti nell'organizzazione attuale delle fabbriche, con grande danno della società, della religione e delle anime. Lo scopo di questo Catechismo è di farli conoscere, e di scongiurare il pericolo sociale e religioso aiutando a osservarli¹.

1. Vedi il *Manuel d'une Corporation chrétienne*, di Léon Harmel, pagina 9.

PRELIMINARI

SOMMARIO DEI PRELIMINARI

§ I. — Il padrone

2. Padrone e patronato. — 3. Padrone propriamente detto. — 4. L'azionista e il proprietario rurale. — 5. I presidenti e gli amministratori delle società anonime. — 6. I direttori di fabbrica, di manifattura e i conduttori di lavori pubblici. — 7. Padroni in generale. — 8. Senso speciale della parola padrone.

§ II. — L'operaio

9. L'operaio propriamente detto e l'operaio in un senso più largo. — 10. Caratteri che distinguono l'operaio propriamente detto. — 11. Il mezzadro, il piccolo imprenditore, l'artigiano non sono operai propriamente parlando. — 12. L'operaio di fabbrica e di grande impresa. — 13, 14, 15. Gli agglomerati di operai costituiscono un pericolo per la famiglia, la società e le anime. — 16. Mezzo per scongiurare questo pericolo, ricostituzione della famiglia operaia.

§ III. — La famiglia operaia

17. La famiglia operaia, società del padrone e degli operai. — 18. A quali titoli il padrone ne è il capo. — 19. Perché la si chiama famiglia operaia. — 20. È necessaria, di diritto naturale. — 21. Da quali principi procede. — 22. Suo scopo specifico.

PRELIMINARI

§ I

Il padrone

2. — *Che cosa bisogna intendere per padrone e patronato?*

Per avere una perfetta intelligenza delle parole padrone e patronato, bisogna ricordare che la parola latina *patronus*, patrono, protettore, deriva dalla parola *pater*, padre.

Il patronato è dunque, come indica il nome, un'estensione della paternità. Il padrone fa da protettore e da sostegno al suo protetto; si interessa a lui, gli viene in aiuto e lo sostiene. Dall'operaio al padrone e dal padrone all'operaio vi sono relazioni analoghe a quelle che, nella famiglia, legano i figli al padre e il padre ai figli.

3. — *Che cos'è un padrone propriamente detto?*

Si chiama padrone, nel senso proprio della parola, l'uomo che mette a frutto una proprietà o un capitale per mezzo del lavoro altrui, in virtù di un contratto di assunzione. La proprietà e la gestione mediante contratto di assunzione sono le due basi del patronato; donde segue che non basta essere proprietario per essere padrone; bisogna inoltre assumere degli operai per far fruttare la propria proprietà. Ma, dal momento che si assumono degli operai per trarre profitto da un capitale o da una proprietà, si è padroni, si avesse anche un solo operaio.

4. — *L'azionista è proprietario o capitalista; la sua proprietà è messa a frutto mediante il lavoro altrui; lo stesso avviene del proprietario rurale che dà in affitto il suo podere; sono essi padroni?*

Benché non si possa, a rigor di termini, dare all'azionista né al proprietario il titolo di padrone, perché gli operai non sono direttamente legati a loro dal contratto di assunzione, essi sono tuttavia tenuti ai doveri del patronato, nella misura dei diritti che conferisce al

primo la sua parte di proprietà, e al secondo l'affitto che ha concesso. Non possono disinteressarsi della scelta dei fittavoli, degli amministratori, del direttore, ecc.².

5. — *Il presidente e gli amministratori di una società anonima sono padroni?*

Sì, il presidente e gli amministratori di una società anonima sono veramente padroni. Avendo tutti i diritti del patronato secondo i regolamenti consentiti dagli azionisti, ne hanno di conseguenza tutti gli oneri e tutti i doveri.

6. — *Il direttore di un'azienda, di una società anonima, di una fabbrica, di una manifattura dello Stato e il conduttore di lavori pubblici sono tenuti a tutti i doveri del padrone?*

Sì, il direttore di fabbrica, di manifattura e il conduttore di lavori pubblici, essendo dei padroni delegati, sono veramente tenuti ai doveri del padrone. Ma, poiché i loro poteri sull'impresa sono limitati, l'estensione dei loro doveri resta proporzionata a quella dell'autorità e dei diritti che sono loro delegati.

7. — *Il padrone propriamente detto e il padrone delegato sono i soli a esercitare i diritti e a compiere i doveri del patronato?*

No, il padrone propriamente detto e il padrone delegato non sono i soli a esercitare i diritti e a compiere i doveri del patronato, poiché ogni uomo incaricato di comandare degli operai deve considerarsi obbligato a esercitare un patronato. Il proprietario che lavora la terra con gli operai che ha assunto, il fittavolo che coltiva il fondo con l'aiuto di servi, gli ingegneri civili, gli architetti, i commercianti, in una parola tutti coloro che hanno, a un titolo qualsiasi, la guida degli operai, sono, per ciò stesso, obbligati a compiere i doveri del patronato in un senso più largo, secondo i limiti della loro autorità; e, per

2. *Questions sociales et ouvrières : Du principe de l'organisation du travail*, pagina 97 e seguenti.

Fagniez, *Études sur l'industrie et la classe industrielle*, libro I, pagina 26.

questa ragione, gli insegnamenti contenuti in questo *Catéchisme* convengono loro.

8. — *Che cosa s'intende con la parola padrone nel linguaggio ordinario?*

Si designa con il nome di padrone, nel linguaggio ordinario, il capo di una fabbrica, di un laboratorio o di un'azienda che assume degli operai per far fruttare la sua proprietà o il suo capitale, conservando egli stesso la direzione dell'impresa.

§ II

L'operaio

9. — *Che cos'è un operaio?*

Si chiama operaio l'uomo dedito per condizione al lavoro manuale, che si impegna sotto l'autorità di un padrone e gli dà in locazione la sua fatica in cambio di un salario; tali sono i garzoni di fattoria, i braccianti a giornata, gli artigiani e tutti coloro che sono impiegati nelle grandi industrie: miniere, ferriere, filature, fabbriche di stoffe, ecc.³.

In un senso più esteso, si dà questo nome a ogni uomo che apporta alla produzione, in virtù di un contratto e per un salario, il concorso del suo lavoro materiale, intellettuale e morale, quali che siano la sua professione e la sua condizione nella società; tali sono i servitori, i commessi, i capireparto, i contabili, i sorveglianti, in una parola gli impiegati a qualsiasi titolo⁴.

10. — *Quali sono i caratteri che fanno l'operaio propriamente detto?*

L'operaio propriamente detto, e in particolare l'operaio di fabbrica e di grande impresa, si distingue per tre caratteri: 1° il lavoro manuale alla macchina, al telaio, o con l'attrezzo a domicilio, nel laboratorio o nel cantiere; 2° il sapere professionale, che lo distingue dall'apprendista o dal semplice manovale; 3° l'impegno sotto l'autorità di un padrone, impegno che comporta la locazione del lavoro e del sapere professionale in cambio di un salario⁵.

11. — *Il mezzadro, il piccolo imprenditore e l'artigiano, che eseguono essi stessi un lavoro salariato, sono operai?*

3. *Manuel d'une Corporation chrétienne*, §§ 15-23, 24-27, 110-111.

4. Blanc de Saint-Bonnet, *La Légitimité*, parte III, cap. XLII. — Fagniez, *Études sur l'industrie et la classe industrielle*, libro I, cap. V.

5. Fagniez, *ibid.*

No, il mezzadro, il piccolo imprenditore e l'artigiano non sono operai propriamente parlando, benché diano in locazione il loro lavoro e il loro sapere professionale in cambio di un salario, perché il contratto di assunzione non li pone sotto la direzione professionale di un padrone.

Nel linguaggio ordinario, è vero, si dà loro talvolta il nome di operai; ma non lo sono e non possono essere in questione se non indirettamente quando si tratta dei doveri del padrone verso l'operaio e delle loro relazioni reciproche. Essi sono oggetto del patronato nel senso più largo.

12. — *Quale situazione fanno all'operaio le fabbriche e le grandi imprese moderne?*

La fabbrica è uno stabilimento il cui prodotto è ottenuto dalle macchine più che dal lavoro dell'operaio. Può comporsi soltanto di due operai che lavorano per mezzo di macchine sotto la direzione del padrone, o di parecchie migliaia come a Le Creuzot. Di solito, la presenza delle macchine e la necessità di avvicinarsi alla forza motrice riuniscono, in uno stesso luogo, centinaia e talvolta migliaia di operai che costituiscono di fatto, in seno alla società, degli agglomerati che hanno bisogno di un'organizzazione particolare. Lo stesso avviene delle grandi imprese, come le costruzioni di ferrovie, di canali, i trafori di montagne, le ricostruzioni di città; queste vaste aziende attirano in uno stesso luogo moltitudini di operai che, se non si sta at-

tenti, diventano un pericolo per la famiglia naturale, la società civile e le anime⁶.

13. — *In che modo gli agglomerati di operai costituiscono un pericolo per la famiglia naturale?*

Le grandi aziende in generale, e in particolare la fabbrica, separano gli uni dagli altri il padre, la madre e i figli; li sottraggono all'influenza salutare che essi esercitano gli uni sugli altri; rendono pressoché impossibile l'educazione dei figli da parte dei genitori, e, distruggendo il focolare, rovinano lo spirito di famiglia.

14. — *In che modo gli agglomerati mettono in pericolo la società civile?*

Distruggendo la famiglia, base necessaria dell'ordine sociale, è evidente che gli agglomerati operai devono scuotere la società civile.

L'esperienza ci mostra infatti questi agglomerati abbandonati all'arbitrio e al disordine. L'arbitrio, che è l'abuso dell'autorità, suscita contro l'ordine stabilito quegli odi la cui esplosione scuote le società più salde. Quanto al disordine, che nasce dall'assenza di un'autorità sufficientemente riconosciuta, esso è la fonte, nei centri operai, dell'anarchia che distrugge a poco a poco tutta la gerarchia sociale e minaccia di ricondurre l'umanità allo stato selvaggio.

15. — *In che modo gli agglomerati di operai compromettono la salvezza delle anime?*

Si è detto che colui che raduna gli uomini fuori della Chiesa li corrompe. Si può, con uguale verità, dirlo di colui che, per radunarli, li

6. In tutti gli agglomerati operai: grandi fabbriche, aziende minerarie, ferriere, centri industriali quali che siano, il vizio esercita un'oppressione senza limiti, se le associazioni non vengono a opporgli la sola resistenza efficace; esso conduce a crimini spaventosi che i giornali e gli scritti socialisti segnalano con una verità che non è possibile contestare. Quanto a noi, che conosciamo le fabbriche, non esitiamo ad affermare che coloro che raccontano la degradazione che esse generano restano sempre al di sotto della realtà. Sol tanto alcuni romanzieri realisti dei nostri giorni hanno osato scendere fino in fondo a questo inferno. Si può consultare in proposito l'opera del signor Jules Simon, *L'Ouvrière*, e quella del signor Denys Poulot, *Le Sublime*. — Vedi *Manuel*, § 364. — E la Nota I, alla fine dell'opuscolo.

sottrae alla famiglia.

Gli uomini strappati alla famiglia naturale dalla fabbrica, dal laboratorio o dal cantiere di lavoro sono esposti senza difesa alle cattive influenze, all'irreligione, all'immoralità che li degradano, e, per conseguenza, alla tirannia e all'arbitrio che li sfruttano.

16. — *Esiste un mezzo per scongiurare questi pericoli?*

Sì, esiste un mezzo per scongiurare questi pericoli: è la ricostituzione della famiglia operaia, un tempo organizzata dalla Chiesa cattolica, distrutta dal trionfo dei principi della Rivoluzione. Essa sola, stabilendo fra gli operai l'ordine e la pace, farà scomparire gli inconvenienti dei grandi agglomerati e ne scongiurerà il pericolo.

§ III

La famiglia operaia

17. — *Che cosa bisogna intendere per famiglia operaia?*

S'intende per famiglia operaia la società del padrone e degli operai, riuniti dalla necessità dell'azienda, e uniti dalla pratica dei doveri reciproci che la giustizia e la carità impongono loro.

Il capo della famiglia operaia è il padrone; i membri sono tutti coloro che apportano alla produzione, in virtù di un contratto e in cambio di un salario, il concorso del loro lavoro materiale, intellettuale e morale (Domanda 9).

I legami tra il padrone e gli operai si formano al momento del contratto di assunzione con il quale gli operai danno in locazione la loro opera al padrone per l'azienda comune.

18. — *A quali titoli il padrone è il capo della famiglia operaia?*

Il padrone è il capo della famiglia operaia:

1° Perché è proprietario: la proprietà, infatti, fondata sulla natura delle cose, base indispensabile della società, conferisce a colui che possiede una certa superiorità sociale su colui che non possiede;

2° Perché, con il contratto di assunzione, l'operaio si mette agli ordini di questa superiorità, che egli riconosce per ciò stesso, ma che non crea, poiché essa dipende dalla proprietà e da Dio;

3° In virtù del diritto naturale, che conferisce al padrone il potere di organizzare il suo personale in modo da salvaguardare le leggi divine e umane contro i pericoli degli agglomerati⁷.

19. — *Perché si chiama famiglia operaia la società del padrone e degli operai?*

Si chiama famiglia operaia la società del padrone e degli operai, per analogia con la famiglia domestica. Come questa è l'insieme delle persone che si raccolgono attorno a un focolare comune sotto l'auto-

7. Vedi Nota II.

rità paterna, così quella è l'insieme delle persone che, in virtù di un contratto libero, si raccolgono attorno a un'impresa comune sotto l'autorità di un padrone.

20. — *La riunione del padrone e degli operai per un'azienda richiede la costituzione della famiglia operaia?*

Incontestabilmente. Come la riunione di una moltitudine di uomini che hanno una patria comune e interessi generali identici crea una società politica, fosse anche ancora priva di forma di governo, così la riunione del padrone e degli operai per un'azienda crea una famiglia operaia, anche quando questa famiglia fosse ancora priva di organizzazione. Ma, al pari della società politica, la famiglia operaia non può restare allo stato di semplice agglomerato; poiché, come abbiamo detto, essa genera allora la rovina della famiglia naturale e della società civile e conduce le anime alla perdizione⁸.

21. — *Da quali principi procede la famiglia operaia?*

La famiglia operaia procede:

1° Da un fatto materiale: la fabbrica o qualsiasi altra impresa riunisce in uno stesso luogo un padrone e degli operai che ne forniscono gli elementi;

2° Da un contratto: il contratto di assunzione pone gli operai sotto l'autorità del padrone, capo dell'agglomerato operaio;

3° Da un principio di diritto naturale: il padrone è a questo titolo, e da parte di Dio, investito del dovere e del diritto non soltanto di assicurare la prosperità dell'azienda, ma anche di costituire e di governare l'insieme delle persone poste sotto la sua direzione secondo le leggi della famiglia, della società e della Chiesa. Se così non fosse, gli agglomerati operai condurrebbero necessariamente alla rovina sociale e all'irreligione, come abbiamo mostrato (Domande 12, 13, 14 e 15);

4° Dal dovere che si impone al padrone di usare l'autorità che gli viene dal contratto di assunzione e dal diritto naturale per salvaguar-

8. Vedi Nota III.

dare gli interessi morali, civili e religiosi dei suoi operai, organizzandoli in modo da procurare il loro benessere sulla terra e la loro salvezza eterna; è questa organizzazione degli operai, sotto l'autorità padronale, che chiamiamo famiglia operaia⁹.

22. — *Qual è lo scopo della famiglia operaia?*

Lo scopo specifico della famiglia operaia è: 1° proteggere i diritti naturali e soprannaturali della famiglia domestica; 2° far rispettare le basi fondamentali della società civile; 3° vegliare sugli interessi materiali e spirituali dei suoi membri. Con questi mezzi la famiglia operaia raggiunge il suo fine generale, che è il bene spirituale e temporale dei suoi membri e il bene generale della società.

9. Vedi Nota IV.

PARTE PRIMA



Costituzione della Famiglia operaia

SOMMARIO DELLA PARTE PRIMA

Costituzione della famiglia operaia

Capitolo I

Rapporti reciproci del padrone e degli operai

23. Origine di questi rapporti. — 24. Basi dei diritti e dei doveri reciproci tra il padrone e gli operai. — 25. Quali sono questi diritti per il padrone. — 26. Per gli operai. — 27. Loro natura, in senso stretto. — 28. In un senso più generale, ne esistono altri. — 29. Riguardi dovuti all'operaio per quanto concerne l'uso del materiale della fabbrica. — 30. Comunanza di interessi spirituali e materiali. — 31. Relazioni di famiglia dell'operaio verso il padrone, del padrone verso l'operaio. — 32. A chi incombe l'obbligo di costituire la famiglia operaia.

Capitolo II

Autorità del padrone

33. Natura dell'autorità in generale. — 34. Due specie: autorità di comando, autorità di direzione. — 35. Origine dell'autorità. — 36. Natura dell'autorità del padrone. — 37. Armonia delle due autorità nel padrone. — 38. Carattere dell'autorità padronale. — 39. Suo oggetto. — 40. Suoi limiti. — 41. Come restituirle la sua forza?

Capitolo III

Responsabilità del padrone

42. Che cos'è. — 43. Sua misura. — 44. È inerente al patronato. — 45. Le circostanze la restringono senza farla cessare. — 46. Da quali tribunali dipende.

PARTE PRIMA

COSTITUZIONE DELLA FAMIGLIA OPERAIA

Capitolo I

Rapporti reciproci del padrone e degli operai¹⁰

23. — *Da che cosa procedono i rapporti che uniscono il padrone e gli operai nella famiglia operaia?*

I rapporti che uniscono il padrone e gli operai nella famiglia operaia procedono: 1° dai diritti e dai doveri reciproci che hanno gli uni verso gli altri; 2° dalla comunanza degli interessi materiali e spirituali; 3° dalla loro qualità di membri di una società unita non soltanto dai vincoli della giustizia, ma anche dalla carità e dalle virtù che ne derivano¹¹.

24. — *Qual è il fondamento dei diritti e dei doveri reciproci tra il padrone e gli operai?*

I diritti e i doveri reciproci tra padrone e operai poggiano, come la famiglia operaia stessa: 1° su un contratto di assunzione che pone l'operaio sotto l'autorità del padrone, e conferisce a quest'ultimo tutti i diritti e gli impone tutti i doveri indicati sia dal contratto stesso, sia dalle leggi e dalla consuetudine legittima del reparto e della fabbrica; 2° sul diritto naturale, che dà al padrone il potere e l'incarico non soltanto di assicurare la prosperità dell'azienda, ma anche di costituire in famiglia operaia e di governare l'insieme di coloro che prestano il loro concorso alla produzione; 3° infine sui doveri reciproci che la giustizia e la carità impongono loro (Domande 17 e 18).

25. — *Quali sono i diritti del padrone?*

10. Vedi Note III e V.

11. Delaporte, *Le problème économique et la doctrine catholique*, libro V, cap. V e VI.

In qualità di direttore dell'impresa, il padrone ha diritto da parte dei suoi operai: 1° alla quantità di lavoro fissata dal contratto di assunzione e dalla consuetudine legittima; 2° alla buona qualità del lavoro nella misura in cui è moralmente possibile; 3° all'obbedienza in tutto ciò che concerne l'azienda.

In qualità di padre della famiglia operaia, ha il diritto di esigere dal suo personale: 1° l'osservanza dei regolamenti che proscrivono il male e favoriscono il bene nella fabbrica; 2° la sottomissione ai comandamenti di Dio e della Chiesa; 3° il rispetto, se non il concorso effettivo, dei suoi operai per le istituzioni destinate a proteggere i diritti della famiglia naturale, della società civile e delle anime (Domande 18 e 20)¹².

26. — *Quali sono i diritti degli operai?*

Gli operai hanno diritto da parte del padrone: 1° a non essere obbligati a un lavoro più gravoso di quanto lo consentano le loro forze, le clausole del contratto, gli usi accettati, i regolamenti sociali, le leggi divine e umane; 2° a ricevere il salario convenuto per il compito richiesto, con un supplemento se il padrone chiede un lavoro straordinario; 3° a non essere messi nell'impossibilità di adempiere i doveri che impongono loro le leggi di Dio e della Chiesa e quelle della società civile.

27. — *Quali sono i diritti stretti del padrone e degli operai?*

Vi sono certi diritti stretti fondati, gli uni sulla giustizia commutativa, come quelli che riguardano la quantità del lavoro e i salari; altri sul diritto sociale, come l'obbedienza professionale dovuta al padrone; altri infine sul diritto divino, come la possibilità per l'operaio di adempiere i suoi doveri verso Dio, la famiglia e il prossimo¹³.

28. — *Il padrone e gli operai hanno altri diritti oltre a questi diritti stretti?*

12. Vedi la notevole opera: *L'Allemagne à la fin du moyen âge*, di Jean Janssen, libro III, *Économie sociale*, I e II.

13. *Manuel*, § § 15-27.

Sì, oltre a questi diritti stretti, il padrone e gli operai hanno altri diritti fondati sia sulle convenienze sociali, sia sulla carità cristiana; essi non sono suscettibili, come i precedenti, di una delimitazione fissa, e di conseguenza devono essere valutati secondo le regole della saggezza e della prudenza cristiane¹⁴.

29. — *Il padrone deve qualche riguardo ai suoi operai per quanto concerne l'uso del materiale della fabbrica?*

Benché il padrone sia l'unico proprietario della fabbrica o del materiale, non per questo è meno tenuto a qualche riguardo verso i suoi operai per quanto concerne l'uso del materiale, della macchina, del telaio. Far passare senza ragione un operaio da un reparto a un altro, privarlo del suo telaio senza motivo, sarebbe dargli un'occasione legittima di lamentarsi, e forse ledere i suoi diritti a causa delle perdite che può subire in seguito a questo cambiamento. È bene d'altronde incoraggiare lo spirito di famiglia, che porta l'operaio a considerarsi come figlio della famiglia e a dire: il mio reparto, il mio telaio, il mio utensile.

Aggiungiamo ancora che è interesse del padrone, perché l'abitudine a uno stesso telaio rende l'operaio più abile.

30. — *Esiste una comunanza di interessi tra il padrone e gli operai, e come gli interessi comuni li avvicinano nella famiglia operaia?*

Tra il padrone e gli operai vi è una perfetta comunanza di interessi. L'antagonismo creato tra loro dalla Rivoluzione non ha fatto che rendere questa verità più evidente. Anzitutto, per ciò che riguarda gli interessi spirituali e morali, come il buono spirito nella famiglia, la regolarità della condotta e la cura della salvezza, questa comunanza è evidente. Gli operai come il padrone devono amare e servire Dio per giungere alla vita eterna, e tutti i mezzi che possono aiu-

14. Vedi Nota III.

tare i primi a raggiungere questo fine assicurano per ciò stesso la salvezza del secondo.

Per quanto riguarda gli interessi temporali, come l'operosità e il sapere professionali, il lavoro, il salario, la salute e la prosperità industriale, il padrone ha tanto interesse al benessere dei suoi operai quanto gli operai alla prosperità del padrone. Così, perfino l'ammontare del salario e la durata del lavoro, di cui si è fatto motivo di antagonismo, sono per tutti un vincolo che li unisce. Infatti, se gli operai esigessero un salario più elevato e un lavoro minore, rovinerebbero l'impresa e rovinerebbero così sé stessi. Se il padrone volesse imporre un salario minore e un lavoro maggiore, ridurrebbe forse i suoi operai alla miseria; in ogni caso, li spingerebbe alla rivolta, che conduce anch'essa alla rovina delle imprese. Questa comunanza di interessi temporali stabilisce dunque un vincolo di più tra l'operaio e il padrone.

31. — *Quali rapporti crea tra il padrone e gli operai la loro qualità di membri di una stessa società?*

Rapporti analoghi a quelli che esistono tra i membri di una stessa famiglia. Gli operai devono al padrone il rispetto, la deferenza e i segni d'onore che si addicono al capo della famiglia. Il padrone deve agli operai la protezione, i consigli e l'affetto che il capo della famiglia accorda ai suoi subordinati. È così che si trova costituita la famiglia operaia.

32. — *Da chi dipende la costituzione della famiglia operaia?*

La famiglia operaia è fondata sui rapporti naturali e reciproci stabiliti dall'impresa comune tra il padrone e gli operai (Domande da 23 a 30). La sua organizzazione immediata dipende dall'autorità del padrone e si trova posta sotto la sua responsabilità (Domande 18 e 20).

L'autorità, necessaria al padrone per costituire la famiglia operaia, è un attributo essenziale del suo titolo, ma che impegna al tempo stesso e per il fatto stesso la sua propria responsabilità. È dunque della massima importanza per lui conoscere la natura, il carattere e i

limiti della sua autorità, come pure l'estensione della sua responsabilità.

Capitolo II

Autorità del padrone

33. — *Che cos'è l'autorità in generale?*

A considerarne il senso etimologico e primordiale, autorità è un derivato della parola autore. In questo senso, l'autorità è il diritto che ha l'autore di disporre della cosa che ha prodotto. Così, Dio ha l'autorità suprema, intera, perfetta su tutto ciò che è, perché Egli è l'autore di tutte le cose e di tutto ciò che è in tutte le cose.

In questa accezione, l'autorità appartiene a qualcuno soltanto in rapporto alle cose di cui egli è l'autore, e nella misura in cui ne è l'autore. Dobbiamo dunque ammettere che Dio solo ha l'autorità sull'uomo, che Egli solo ha il diritto di comandargli; ma questa autorità Dio la delega a certe condizioni alle sue creature, ed è in questo senso che si deve intendere l'autorità quando la si considera in un uomo. Essa si definisce allora: il diritto di far accettare la propria volontà ragionevole a un essere libero; questo diritto può essere rigoroso quando viene dalla legge divina e umana, o semplicemente morale quando deriva da una certa superiorità nell'intelligenza, nella volontà o nella condizione¹⁵.

34. — *Quante specie di autorità vi sono?*

Vi sono due specie di autorità: l'autorità propriamente detta, o autorità di comando, cioè il diritto di imporre la propria volontà ragionevole al suddito che è strettamente tenuto a obbedire; e l'autorità presa in un senso più largo, o autorità di direzione, che risulta da ogni superiorità che permetta di far accettare il proprio pensiero e la propria

15. Taparelli d'Azeglio, *Essai théorique de droit naturel*, libro II, cap. V.

volontà alle persone che non sono, assolutamente parlando, tenute a obbedire¹⁶.

35. — *Qual è la fonte prima dell'autorità?*

Secondo quanto si è appena detto, la fonte prima dell'autorità è Dio, perché è da Lui che emanano tutti i diritti e tutte le superiorità, anche quelle che provengono dallo studio, dal lavoro o dall'esperienza, in una parola dal libero esercizio della volontà umana: «Chiunque è rivestito dell'autorità è ministro di Dio per il bene».

36. — *Qual è l'autorità del padrone sui suoi operai?*

In tutto ciò che concerne l'azienda e la sua buona direzione, l'autorità del padrone è l'autorità propriamente detta. Per tutte le altre cose, la sua autorità è presa nel senso largo¹⁷.

37. — *Questi due generi di autorità sono incompatibili nel padrone?*

No, tutto al contrario, si sostengono a meraviglia. Il buon ordine nella conduzione della fabbrica, oggetto dell'autorità propriamente detta, è la prima e principale garanzia degli altri interessi, che il padrone può favorire con l'aiuto dell'influenza morale che gli dà la sua superiorità sociale e personale. D'altra parte, il bene prodotto negli operai o nella società dal legittimo esercizio di questa influenza morale assicura maggiormente la prosperità dell'impresa comune.

Quanto all'esercizio di questa duplice autorità, nulla di meglio assortito: l'influenza che dà al padrone l'esercizio del comando strettamente inteso assicura il buon risultato dell'autorità morale che egli esercita sui suoi operai, in un senso più largo, per il maggior bene della società e di ciascuno. D'altro lato, l'influenza salutare esercitata dal padrone, al di fuori del comando stretto, addolcisce l'esercizio

¹⁶. Blanc de Saint-Bonnet, *La Légitimité*, parte I, cap. XXII.

¹⁷. Vedi Nota III.

dell'autorità, la rende gradita e fa accettare il comando con gioia e senza mormorii¹⁸.

38. — *Quale deve essere il carattere dell'autorità padronale?*

L'autorità padronale deve avvicinarsi il più possibile all'autorità paterna, perché nulla somiglia di più alla famiglia naturale della famiglia operaia; qui come là, gli interessi sono comuni. Ma l'autorità padronale non potrebbe essere interamente assimilata all'autorità paterna, poiché, mentre nella famiglia naturale i figli sono per il fatto stesso della loro nascita sotto la dipendenza del padre, nella famiglia operaia gli operai sono posti per un atto della loro volontà sotto la dipendenza del padrone. Questi deve, pur comandando e dirigendo, impegnarsi a guadagnare la fiducia del suo personale, cosa che otterrà soprattutto dimostrando a tutti un interesse sincero, scevro di egoismo, e procurando a ciascuno i vantaggi che sono in suo potere.

39. — *Qual è l'oggetto dell'autorità padronale?*

L'oggetto dell'autorità padronale è tutto ciò che può assicurare la prosperità dell'azienda e giovare al bene materiale e spirituale del personale. Esso abbraccia di conseguenza tutti gli interessi religiosi, morali, professionali ed economici della famiglia operaia.

Ciò che concerne l'azienda stessa è piuttosto oggetto dell'autorità propriamente detta, come l'ammissione o il licenziamento degli operai, la regolamentazione del lavoro, il salario, l'ordine professionale, morale e religioso nei reparti, l'educazione degli apprendisti, ecc.

Ciò che riguarda la vita privata e la famiglia dell'operaio, come l'alloggio, il risparmio, l'educazione dei figli, la condotta morale e religiosa al focolare e in chiesa, è soprattutto oggetto dell'autorità morale o di direzione. Tuttavia, anche su questo terreno, il padrone può e talvolta deve perfino usare l'autorità stretta, come vedremo più avanti, nel capitolo dei doveri sociali del padrone¹⁹.

18. *Manuel*, § 16.

19. Taparelli d'Azeglio, *Essai théorique de droit naturel*, libro II, cap. IX, n. 537.

40. — Quali sono i limiti dell'autorità padronale?

I limiti dell'autorità di comando nel padrone sono determinati dal contratto di assunzione, dai regolamenti, dalle convenzioni, dalle consuetudini legittime, e dalle leggi divine e umane. I limiti dell'autorità di direzione sono quelli del bene possibile e le regole della prudenza.

41. — Come restituire all'autorità il suo prestigio e la sua forza?

L'autorità ha perduto la sua legittima influenza perché i padroni, che ne erano i depositari, ne hanno disertato i doveri. Bisogna dunque riprendere i doveri per recuperare il pieno esercizio dei diritti. Di conseguenza, il padrone deve rispettare l'autorità in sé stesso con la dignità della sua vita, avere fede nel potere che gli viene da Dio, essere buono, saggio e forte nell'esercizio dei suoi diritti; deve far riconoscere il suo carattere di capo della famiglia operaia da coloro che dopo di lui sono i primi, cioè dai suoi figli e dai suoi principali impiegati; deve infine proteggere e difendere i diritti dell'autorità nella persona dei subordinati ai quali l'ha affidata²⁰.

Capitolo III

Responsabilità del padrone**42. — Che cos'è la responsabilità?**

La responsabilità è, in ogni essere libero, l'obbligo di dover rendere conto a un'autorità superiore dell'uso che si fa dei poteri ricevuti e degli interessi affidati.

Essa è regolata dalle leggi divine e umane applicabili alla persona responsabile e agli atti stessi²¹.

Il padrone è anzitutto responsabile verso Dio, dal quale riceve tutti i suoi diritti; può esserlo poi a diversi titoli verso la Chiesa e verso la società.

20. Paul Ribot, *Exposé critique des doctrines sociales de M. Le Play*. — *La crise actuelle et ses remèdes*, pagina 246 e seguenti.

21. Vedi *Manuel*, § § 9-14.

43. — *Fin dove si estende la responsabilità del padrone?*

Il padrone è responsabile di tutto il bene che può e deve realizzare, come pure di tutto il male che può e deve impedire, secondo gli obblighi di cui si parlerà più avanti (parte II).

44. — *È permesso al padrone scaricarsi della sua responsabilità?*

No, a rigor di termini, il padrone non può scaricarsi della sua responsabilità, perché il diritto di imporre la propria volontà ai suoi operai, che è il principio di questa responsabilità, implica doveri rigorosi che non si possono abdicare finché si detiene l'autorità.

Egli può tuttavia scaricare i suoi doveri su altri e alleggerire così il peso della sua responsabilità; ma resta sempre il principale responsabile.

45. — *Il padrone può liberarsi della sua responsabilità appellandosi alle leggi del suo paese, alle consuetudini e agli usi dell'industria, all'indipendenza degli operai, ecc.?*

Il padrone non può appellarsi alle leggi del suo paese, alle consuetudini né agli usi, per liberarsi della sua responsabilità, perché la sua autorità e i suoi doveri derivano dal diritto naturale, contro il quale gli uomini non possono prevalere. Se la legislazione, le consuetudini e le tradizioni di indipendenza sminuiscono oltre misura la sua autorità, egli è tenuto a rialzarla con i mezzi che abbiamo indicato. La sua responsabilità può trovarsi momentaneamente diminuita, ma non è mai totalmente soppressa.

46. — *A quale tribunale il padrone deve rendere conto dell'esercizio della sua autorità?*

Il padrone è responsabile davanti a ciascuno dei tribunali incaricati di vegliare sull'applicazione delle diverse leggi che si impongono a lui: ai tribunali incaricati di dirimere le controversie tra padroni e operai per tutto ciò che concerne il contratto di assunzione; ai tribunali civili per tutto ciò che è del dominio delle leggi civili; alla Chiesa per tutto ciò che dipende dalle leggi divine, naturali ed ecclesiastiche; a Dio per tutto questo e per tutto il resto.

PARTE SECONDA



Doveri del Padrone

SOMMARIO DELLA PARTE SECONDA

Doveri del padrone

Capitolo I

Doveri del padrone nella costituzione della famiglia operaia

48. Doveri primordiali. — 49. Non si può fondare un'impresa con uno scopo contrario alle leggi di Dio e della Chiesa. — 50. Non si può diventare o restare azionista di una tale impresa. — 51. Non si può restare azionista di una società che impiega mezzi riprovati dalle leggi di Dio e della Chiesa. — 52. Si può, per eccezione, essere presidente o membro di un consiglio di amministrazione in una società nella quale non è possibile adempiere tutti i doveri del patronato. — 53. A quali condizioni si può cercare o accettare un patronato delegato.

Capitolo II

Doveri del padrone nel governo della famiglia operaia

Sezione I

Doveri professionali del padrone all'interno dell'azienda

§ I. — *Regolamentazione del lavoro*

56. Doveri del padrone su questo punto. — 57. Durata del lavoro. — 58. Lavoro dei fanciulli. — 59. Lavoro delle madri di famiglia. — 60. I doveri verso Dio. — 61. Il lavoro domenicale. — 62. I contratti e la consuetudine nei regolamenti del lavoro. — 63. A quali condizioni la consuetudine obbliga. — 64. Il padrone può modificarla con l'assenso degli operai. — 65. Il padrone può sopprimerla. — 66. Lavoro e salario.

§ II. — *Salario*

67. Prezzo del lavoro. — 68. Diversi modi di retribuzione del lavoro. — 69. Cooperazione. — 70. Partecipazione agli utili. — 71. Lavoro a cottimo. — 72. Lavoro a giornata. — 73. Unione di questi sistemi. — 74. Il salario non è una merce. — 75. Ammontare del sa-

lario. — 76. Leggi che obbligano il padrone su questo punto. — 77. Misure preventive contro lo sperpero dei salari. — 78. Quali sono queste misure. — 79. Mezzi per aiutare l'operaio a impiegare bene il suo salario.

§ III. — *Disciplina*

80. Diversi obblighi del padrone relativi al buon ordine nel reparto. — 81. Reclutamento del personale. — 82. Salubrità e sicurezza dei reparti. — 83. Impiego dei mezzi per prevenire gli infortuni. — 84. Autorità secondarie. — 85. Obbligo di delegare l'autorità. — 86. Scelta delle autorità secondarie. — 87. Doveri del padrone nei loro confronti. — 88. Doveri che egli deve imporre loro. — 89. Imparzialità. — 90. Sorveglianza. — 91. Buono spirito. — 92. Buon esempio. — 93. Rispetto della donna. — 94. Mezzi per assicurare questo rispetto. — 95. Doveri particolari del padrone verso gli apprendisti. — 96. Qual è il primo di questi doveri. — 97. Educazione professionale. — 98. Vigilanza per quanto riguarda la moralità. — 99. Patronati. — 100. Questi mezzi aiutano a garantire la disciplina. — 101. Obbligo generale di proscrivere il male. — 102. La bestemmia e l'empietà. — 103. Le cattive letture. — 104. I cattivi discorsi. — 105. Insufficienza di questi diversi mezzi per la repressione del male. — 106. Obblighi del padrone per il bene spirituale degli operai. — 107. Doveri religiosi e morali che egli può imporre. — 108. Far osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa. — 109. Mezzi: le consuetudini. — 110. Consuetudini dei doveri religiosi. — 111. Consuetudini dei doveri verso la famiglia. — 112. Consuetudini dei doveri verso sé stessi. — 113. Modo di creare tradizioni e di stabilire consuetudini.

Sezione II

Doveri sociali del padrone

114. Origine dei doveri sociali. — 115. Caratteri che li distinguono dai doveri professionali. — 116. Come si possono classificare.

§ I. — *Doveri verso la Chiesa*

117. Doveri del padrone verso la Chiesa. — 118. Come si stabilisce l'intesa con le autorità ecclesiastiche. — 119. Che cosa si deve fare quando la fabbrica non ha servizio religioso. — 120. Obblighi verso l'amministrazione diocesana. — 121. Doveri per quanto riguarda il culto. — 122. Condotta verso il cappellano della fabbrica.

§ II. — *Doveri verso la società civile*

123. Doveri del padrone verso la società.

§ III. — *Doveri verso la famiglia operaia*

124. Somiglianza dei doveri del padrone con i doveri del padre. — 125. Obblighi particolari del padrone. — 126. Necessità del buon esempio. — 127. Colpa grave del padrone che non lo dà. — 128. Lo scandalo dato dai delegati imputabile al padrone. — 129. Il padrone non può riconoscere la libertà del male. — 130. Assistenza caritatevole. — 131. In quali circostanze il padrone vi è obbligato. — 132. Ordine da seguire nel dovere di assistenza. — 133. Bisogni che impongono al padrone l'obbligo attuale di esercitarla. — 134. Misura nella quale vi è tenuto. — 135. Esempi. — 136. Mezzi per ovviare alla rovina delle anime.

§ IV. — *Doveri verso la famiglia dell'operaio*

137. — Doveri particolari del padrone nei confronti della famiglia dell'operaio.

Sezione III

Doveri del padrone verso i suoi operai fuori dell'azienda

138. Dovere di occuparsi degli operai fuori della fabbrica. — 139. Caratteri della vigilanza del padrone all'esterno. — 140. Fuori della fabbrica, gli obblighi del padrone sono meno rigorosi. — 141. Misure per mettere l'operaio al riparo dal male. — 142. Misure moralizzatrici. — 143. Mezzi da impiegare per adempiere questi doveri. — 144. Obbligo di usare questi mezzi.

PARTE SECONDA

DOVERI DEL PADRONE

Preliminari

47. — *Quali sono in generale i doveri del padrone come capo della famiglia operaia?*

In generale, i doveri del padrone, come capo della famiglia operaia, sono: 1° organizzarla con saggezza e prudenza; 2° governarla con giustizia e carità.

In seguito al contratto che gli sottomette gli operai, il padrone deve anzitutto costituire la famiglia operaia su basi che assicurino al tempo stesso la prosperità dell'impresa e la salvaguardia di tutti gli interessi. Senza un'organizzazione saggia e prudente, i diversi elementi della famiglia operaia si urterebbero, si intralcierebbero gli uni gli altri; ogni lavoro utile diventerebbe loro impossibile, e il disordine regnante in questo agglomerato vi introdurrebbe tutti i vizi. È dunque all'organizzazione della famiglia operaia che il padrone deve rivolgere le sue prime cure.

Non importa meno che un buon governo mantenga le sagge disposizioni dell'organizzazione iniziale. E il mezzo per governare bene è praticare le due virtù della giustizia e della carità, che sole mantengono l'ordine e la pace tra gli uomini: la prima togliendo la principale causa di disordine, che è la violazione dei diritti altrui, la seconda unendo i cuori con i vincoli dell'affetto e della dedizione.

Capitolo I

Doveri del padrone nella costituzione della famiglia operaia

48. — *Che cosa deve fare anzitutto il padrone per costituire saggiamente la famiglia operaia?*

Per costituire saggiamente la famiglia operaia, il padrone deve anzitutto proporsi uno scopo onesto nella sua impresa, poi vegliare sul reclutamento di un personale conveniente.

49. — *Si può aprire una fabbrica o un'impresa e fondare una famiglia operaia con uno scopo contrario alle leggi di Dio e della Chiesa?*

No, non è permesso fondare una famiglia operaia con l'apertura di un'impresa il cui scopo fosse contrario alle leggi di Dio e della Chiesa, perché non si può cercare il proprio profitto personale facendo il male e facendolo fare. Per esempio, si sarebbe molto colpevoli assumendo operai per un'impresa immorale o criminale, come una tipografia destinata alla propaganda dei cattivi libri e dei cattivi giornali, ecc.

50. — *Si può diventare o restare azionista di una società le cui imprese sono condannate dalle leggi di Dio e della Chiesa?*

No, non si può né diventare né restare azionista di una società le cui imprese sono condannate dalle leggi di Dio e della Chiesa, poiché in tal modo si coopera direttamente al male, il che non è mai permesso. Così, si diventerebbe colpevoli, in coscienza, diventando o restando azionista di una casa da gioco, di un circolo notoriamente cattivo, di una società bibliografica al servizio dei nemici della Chiesa o della morale, ecc.

51. — *Si può essere azionista di una società il cui fine è in sé indifferente, ma che si serve, per raggiungerlo, di mezzi riprovati dalle leggi di Dio e della Chiesa?*

No, non si può essere azionista di una società che si serve di mezzi condannati, se non si può sperare di ricondurla alla pratica delle leggi di Dio e della Chiesa. Sì, se si è disposti a fare sforzi seri a questo scopo, e se l'esperienza non ha dimostrato l'impossibilità di riuscirci.

52. — *Si può accettare di essere presidente o membro di un consiglio di amministrazione, quando si sa in anticipo che non si potranno adempiere i doveri essenziali del patronato?*

Non si può certamente accettare di essere presidente né membro di un consiglio di amministrazione, quando si sa in anticipo e con certezza assoluta che non si potranno adempiere i doveri essenziali del patronato.

Notiamo che di solito non è così. Il presidente e gli amministratori delle società anonime, in virtù dei loro stessi poteri, hanno sempre i mezzi, almeno in una certa misura, di lottare contro il male e di proteggere il bene.

53. — *Si può cercare o accettare la carica di padrone delegato, cioè di direttore di una società anonima, o di una manifattura dello Stato, o ancora di conduttore di lavori pubblici, con la certezza di non poter adempiere i doveri del patronato?*

Non si può né cercare né accettare la carica di padrone delegato, se si ha la certezza di non poter adempiere i doveri essenziali del patronato, per la semplice ragione che non si deve mai assumere volontariamente una responsabilità superiore alle proprie forze. A maggior ragione, se il consiglio di amministrazione, i regolamenti e gli usi obbligano il direttore a farsi complice del male, egli deve declinare questa carica e non può con nessun pretesto cercarla.

Nelle manifatture dello Stato e nella conduzione dei lavori pubblici, i direttori e i conduttori hanno sempre un'autorità sufficiente, se non per fare tutto il bene desiderabile, almeno per impedire un male maggiore. Perciò essi sono obbligati a ritirarsi soltanto nel caso in cui la loro autorità stessa fosse coartata da un'autorità superiore.

Capitolo II

Doveri del padrone nel governo della famiglia operaia

PRELIMINARI

54. — *Di quante specie sono i doveri del padrone nel governo della famiglia operaia?*

I doveri del padrone nel governo della famiglia operaia sono di due specie: i doveri professionali e i doveri sociali.

I doveri professionali sono fondati sui contratti che hanno dato origine alla famiglia operaia. Obbligano strettamente in giustizia e sono regolati dalle leggi generali dei contratti scritti o taciti, secondo la legge speciale del contratto di assunzione, le condizioni generali apposte ai contratti, sia dalla consuetudine, sia dai regolamenti di fabbrica, di laboratorio, di sindacato, di corporazione, e infine sulle condizioni speciali convenute tra il padrone e l'operaio.

I doveri sociali sono fondati su un obbligo di giustizia in senso largo, o almeno di carità, che impone al padrone, in virtù del suo stesso titolo, il dovere di procurare, per quanto sta in lui, il bene sociale, vegliando sugli interessi religiosi, morali, intellettuali, domestici e materiali dei membri della famiglia operaia.

SEZIONE I

DOVERI PROFESSIONALI DEL PADRONE ALL'INTERNO DELL'AZIENDA

PRELIMINARI

55. — *Quali sono i principali doveri professionali del padrone?*

I principali doveri professionali del padrone sono: 1° regolare il lavoro; 2° pagare il salario; 3° stabilire l'ordine e la disciplina nell'azienda.

§ I

Regolamentazione del lavoro

56. — *Quali sono i doveri del padrone riguardo alla regolamentazione del lavoro?*

Il padrone, pur cercando nella regolamentazione del lavoro la prosperità materiale del patrimonio industriale, deve conformare i regolamenti alla legge naturale, alla giustizia, alla carità, alle condizioni dei contratti, alla legge civile e alla consuetudine legittima.

57. — *Qual è il dovere del padrone nella regolazione delle ore di lavoro?*

Nella regolazione delle ore di lavoro, il padrone deve disporre ogni cosa in modo tale che i suoi operai, padri, madri, figli, non siano oppressi dal lavoro, abbiano ore di riposo e trovino il tempo di adempiere i loro doveri essenziali verso Dio, la società e la famiglia²².

58. — *Che cosa deve fare il padrone per quanto riguarda il lavoro dei fanciulli?*

Per quanto riguarda il lavoro dei fanciulli, il padrone è obbligato a conformarsi alla legge naturale, che vieta di imporre ai fanciulli lavori superiori alle loro forze, e obbliga a lasciare loro il tempo di istruirsi, sia nelle verità della fede che li preparano ad adempiere i loro doveri di uomo e di cristiano, sia nelle conoscenze necessarie alla pratica della vita e all'adempimento dei loro doveri professionali²³.

59. — *Come deve il padrone regolare il lavoro per quanto riguarda la madre di famiglia?*

Nella regolazione del lavoro delle madri di famiglia, il padrone deve ricordarsi che la famiglia è un'istituzione superiore a ogni istituzione politica, industriale o commerciale, e di conseguenza lasciare

22. Vedi *Œuvres* dell'abate Martinet, tomo IV, libro IV, cap. III. — *Étude sur le travail*, di S. Mony, capitolo V.

23. Vedi *Manuel*, § 56. — *Études sur l'Angleterre*, di Léon Faucher, tomo I, p. 444 e segg.

alla madre il tempo e la libertà necessari per l'adempimento dei doveri che ha verso il marito e i figli.

60. — *Il padrone è tenuto a lasciare ai suoi operai il tempo di adempiere i loro doveri verso Dio?*

Sì, il padrone è tenuto a lasciare ai suoi operai il tempo di adempiere i loro doveri verso Dio, poiché, essendo Dio il primo di tutti i padroni, ogni uomo ha il diritto e al tempo stesso il dovere di servirlo, qualunque sia la condizione in cui si trova. Questo diritto e questo dovere sono imprescrittibili quanto i diritti di Dio sulla sua creatura.

61. — *Il padrone ha il dovere di sopprimere il lavoro domenicale?*

Sì, il padrone deve sopprimere il lavoro domenicale: 1° perché è la legge di Dio; 2° perché altrimenti non lascerebbe agli operai il tempo di attendere al servizio di Dio e ferirebbe la loro coscienza; 3° perché la ragione come pure l'esperienza dimostrano che un giorno di riposo su sette è necessario alla salute dell'uomo e al rinnovamento delle sue forze²⁴. Tuttavia vi sono circostanze in cui, anche secondo i teologi, certi lavori possono essere autorizzati.

62. — *Il padrone, nella regolamentazione del lavoro, non è vincolato dai contratti scritti o taciti?*

Sì, il padrone è vincolato dai contratti scritti o taciti nella regolamentazione del lavoro; il suo dovere è di conformarvisi finché non sono contrari ai suoi interessi o a quelli dei suoi operai; in questo caso, deve provocarne la risoluzione.

24. Il lavoro domenicale è parso necessario in certe industrie e ha potuto di conseguenza essere autorizzato. Ma la scienza ha oggi provato che la maggior parte di queste industrie (vetrerie, zuccherifici, laminatoi, ecc.) possono fermarsi la domenica senza alcun danno per il padrone. L'Inghilterra ci dà su questo punto esempi decisivi. Pertanto i padroni sono spesso infondati nell'appellarsi ad antiche tolleranze della Chiesa; coloro che hanno a cuore la salvezza della propria anima devono comprendere che la legge del riposo domenicale riprende tutto il suo rigore, poiché i fatti hanno stabilito che la sospensione giudicata un tempo impossibile è divenuta perfettamente realizzabile.

Vedi *Manuel*, §§ 28-34.

63. — *Il padrone è obbligato a conformarsi alla consuetudine legittima nella regolamentazione del lavoro?*

Sì, il padrone è obbligato a conformarsi alla consuetudine legittima, perché essa è una sorta di contratto tacito imposto dall'uso generale e dalla tolleranza reciproca. Padroni e operai sono tenuti, per giustizia, a osservarla.

64. — *Il padrone deve ottenere l'assenso almeno tacito degli operai per modificare la consuetudine legittima?*

Sì, il padrone deve ottenere l'assenso almeno tacito degli operai per modificare la consuetudine, poiché la consuetudine legittima è un quasi-contratto che obbliga l'operaio e il padrone in virtù del loro consenso reciproco attestato dall'uso.

65. — *In quale caso il padrone ha il dovere di sopprimere una consuetudine che degenera in abuso?*

Il padrone ha il dovere di sopprimere una consuetudine che degenera in abuso: 1° quando l'abuso è colpevole davanti a Dio; 2° quando è in contrasto con gli interessi ben intesi dell'operaio e dell'azienda. Ciò presuppone che, sopprimendo l'abuso, non ci si esponga a inconvenienti più gravi.

66. — *Qual è il dovere speciale che deriva al padrone dal lavoro dell'operaio?*

Il dovere speciale del padrone, in virtù del contratto di assunzione, è di assicurare all'operaio un giusto salario, poiché ogni uomo ha diritto al prezzo del suo lavoro, soprattutto quando tale prezzo è stato convenuto in un contratto speciale come quello che lega il padrone all'operaio e l'operaio al padrone²⁵.

25. Vedi *Économie politique*, di Stanley Jevons, cap. VI, nn. 39-42.

§ II

Salario

67. — *Che cos'è il salario?*

Il salario è la retribuzione concessa all'operaio in cambio del suo lavoro.

68. — *Quanti modi vi sono di retribuire il lavoro?*

Vi sono quattro modi principali di retribuire il lavoro: la cooperazione, la partecipazione agli utili, il lavoro a cottimo e il lavoro a giornata.

69. — *Che cos'è la cooperazione?*

Si chiama cooperazione, o società cooperativa di produzione, un'unione di operai che dirigono da sé il proprio lavoro e se ne dividono l'utile in parti uguali o proporzionali fra loro. Questa concezione, seducente per l'immaginazione, richiede per riuscire virtù non comuni.

Così l'esperienza ha portato alle più deplorevoli catastrofi; se vi sono alcune eccezioni, si trovano nelle società cooperative di produzione in cui un'autorità padronale di fatto è stata istituita dai soci²⁶.

70. — *Che cos'è la partecipazione agli utili?*

La partecipazione è un modo di retribuzione del lavoro in cui l'operaio, avendo parte agli utili, dovrebbe avere diritto di controllo sull'impresa e sarebbe naturalmente esposto alle perdite. Intesa in questo modo, la partecipazione agli utili sembra difficilmente realizzabile.

Con questo nome di partecipazione agli utili si intende anche un sistema in cui l'operaio non partecipa alle perdite e non ha alcun diritto di controllo, ricevendo tutto dalla generosità del padrone. In questo caso la partecipazione agli utili è un vero e proprio premio, che può

26. Stanley Jevons, *Économie politique*, cap. IX, nn. 58-63. — Léon Faucher, *Études sur l'Angleterre*, tomo II, pagina 449.

sprongere l'impiegato e l'operaio a un lavoro tanto più accurato quanto più egli vi è interessato²⁷.

71. — *Che cos'è il lavoro a cottimo?*

Per lavoro a cottimo si intende un modo di salario in cui la retribuzione dell'operaio si determina secondo la quantità dei prodotti forniti dal lavoro, e non secondo il tempo impiegato. È eccellente quando non induce l'operaio ad abusare delle proprie forze o a trascurare la perfezione del prodotto. Il suo pericolo è di provocare talvolta una grande variazione del salario. Un guadagno più considerevole fa spesso nascere bisogni fittizi che conducono alla miseria quando il guadagno diminuisce. La regolarità dei salari è una condizione di agiatezza nella casa e di felicità nel focolare.

72. — *Che cos'è il lavoro a giornata?*

Per lavoro a giornata si designa un modo di salario per il quale l'operaio è retribuito secondo il numero delle ore di lavoro. Questo modo è spesso il solo possibile, ma è imperfetto, sia per gli operai, di cui non sempre ricompensa l'abilità, sia per il padrone, che difficilmente trova il suo tornaconto in un modo in cui tutto dipende più o meno dalla coscienza degli operai²⁸.

73. — *Si possono combinare questi diversi sistemi?*

Sì, si possono combinare i diversi sistemi di retribuzione del lavoro unendo a un salario fisso un premio per la quantità e una gratifica per la qualità. Questa combinazione è eccellente.

74. — *Il padrone può abbassare senza misura il salario secondo le offerte di lavoro che riceve?*

27. Vedi *Manuel*, § 50.

28. Vedi *Manuel*, §§ 51-52.

No, perché il lavoro dell'uomo non è una merce, ma un atto umano²⁹; da cui segue che la legge morale e l'equità sarebbero offese se il salario giornaliero scendesse al punto di non assicurare più il pane quotidiano.

Bisogna tuttavia eccettuare il caso in cui il padrone non facesse alcun profitto e non trovasse più nemmeno nella sua azienda le risorse necessarie al decoroso mantenimento della sua casa. In questo caso padrone e operai sono insieme vittime di una necessità nella quale conviene, per la conservazione e il bene della famiglia operaia, che ciascuno faccia i sacrifici possibili richiesti dalla crisi³⁰.

75. — *Qual è il dovere del padrone riguardo all'ammontare del salario?*

Il padrone deve dare all'operaio un salario giusto, cioè proporzionato al suo lavoro, e sufficiente per quanto possibile, nelle condizioni ordinarie, a provvedere convenientemente ai bisogni suoi e a quelli della sua famiglia. La proporzione fra il salario e il lavoro è una regola di stretta giustizia; la sufficienza del salario per il mantenimento dell'operaio e della sua famiglia è richiesta in nome dell'interesse sociale e della carità cristiana.

76. — *Quali sono le altre leggi che devono guidare il padrone nella distribuzione dei salari?*

Nella distribuzione dei salari, come per la regolamentazione del lavoro, il padrone deve inoltre conformarsi ai contratti scritti o taciti e alla consuetudine legittima.

77. — *Il padrone è obbligato a premunire i suoi operai contro lo sperpero del salario?*

29. «Il lavoro è un atto umano. Ecco l'assioma vero, fonte di feconde conseguenze; è un dispendio di forze umane; perciò ha diritto a una regolamentazione che deve tener conto dell'uomo *tutto intero*; le leggi economiche applicabili agli oggetti esclusivamente e soltanto materiali non potrebbero quindi mai convenirgli interamente.» (*Questions sociales et ouvrières*, pagina 230.)

30. Vedi Stanley Jevons, *Économie politique*, cap. VII, nn. 43-46.

Il padrone è obbligato a preoccuparsi dello sperpero del salario, fonte generale del pauperismo. Può usare tutti i mezzi che la sua autorità gli attribuisce affinché il salario sia impiegato per il sostentamento dell'operaio, per il mantenimento della sua famiglia e, per il di più, versato al risparmio.

78. — *Quali sono in generale le misure che possono prevenire lo sperpero del salario?*

Fra le misure che possono prevenire lo sperpero del salario si possono notare le seguenti: 1° regolare la paga in modo che l'operaio non abbia il tempo di spenderla subito, e a questo scopo fissarla al mattino di un giorno di lavoro; 2° consegnare il salario, per quanto possibile, nelle mani di coloro che hanno il carico della casa, cioè della madre o del capofamiglia, con un foglio paga che contenga il dettaglio del salario di ciascuno dei membri della famiglia; 3° servirsi di tutti i mezzi per tenere lontano l'operaio, quando ha appena ricevuto il suo salario, dalle osterie e dai negozi che lo attirano e lo espongono a spese inutili, cattive o semplicemente imprudenti; 4° fare uso, infine, delle altre pratiche e degli altri accorgimenti suggeriti dall'esperienza.

79. — *Come può il padrone aiutare l'operaio a far buon uso del suo salario?*

Per aiutare l'operaio a far buon uso del suo salario, il padrone può ricorrere alle istituzioni economiche che hanno dato buona prova, come: le casse pensioni, le assicurazioni sulla vita, le casse corporative, ecc., che hanno lo scopo di scongiurare la miseria e di contribuire al benessere degli operai³¹.

31. Vedi *Manuel*, §§ 207 e 317.

§ III

Disciplina

80. — *Quali sono gli obblighi del padrone riguardo al buon ordine nei reparti?*

Poiché nessun agglomerato umano può vivere nell'ordine senza leggi speciali o consuetudini che ne facciano le veci, è un dovere di coscienza per il padrone stabilire un regolamento atto ad assicurare il buon reclutamento del suo personale, la salubrità e la sicurezza dei reparti, un buon funzionamento delle autorità secondarie, il rispetto della donna, l'educazione professionale degli apprendisti, la repressione del male e la libertà del bene.

1° RECLUTAMENTO DEL PERSONALE

81. — *Come assicurare il buon reclutamento del personale?*

Non abbandonando senza controllo alle autorità secondarie il diritto di assumere o di licenziare gli operai. Gli abusi numerosissimi segnalati da ogni parte, a causa della noncuranza dei padroni in una questione così importante, dimostrano la necessità di prendere a questo riguardo misure serie.

Un padre di famiglia, sollecito dell'avvenire dei suoi, lascerebbe forse al caso l'ingresso nel suo focolare di elementi esterni, senza rischiare ben presto una disorganizzazione morale di cui sarebbe responsabile la sua sola imprudenza?

Conosciamo fabbriche in cui il numero degli operai si conta a migliaia, e dove tuttavia il padrone è riuscito a organizzare un libro del personale che contiene le informazioni raccolte all'esterno e i fatti importanti che avvengono all'interno; questo libro permette così di seguire il personale, di toglierne gli elementi cattivi o di conservarne i buoni malgrado mancanze accidentali e puramente disciplinari.

2° SALUBRITÀ E SICUREZZA DEI REPARTI

82. — *Il padrone che obbliga gli operai a lavorare in reparti insalubri manca alla giustizia?*

Il padrone che obbliga gli operai a lavorare in reparti insalubri manca alla giustizia, perché l'operaio ha diritto a che la sua salute non sia inutilmente compromessa. Nelle industrie insalubri, il danno causato alla salute dell'operaio deve essere compensato con un aumento di salario e con la diminuzione delle ore di lavoro.

83. — *Il padrone che non impiega i mezzi ordinari per prevenire gli infortuni nei reparti manca al suo dovere?*

Il padrone che non impiega i mezzi ordinari per prevenire gli infortuni nei reparti manca al tempo stesso alla giustizia e alla carità, esponendo, per una negligenza colpevole, l'operaio a un pericolo prossimo di perdere la vita o almeno i suoi mezzi di sussistenza.

3° AUTORITÀ SECONDARIE

84. — *Come può il padrone che possiede vasti reparti farvi regnare l'ordine e la disciplina?*

Il padrone che possiede vasti reparti può farvi regnare l'ordine e la disciplina per mezzo dei suoi delegati, cioè delle autorità secondarie da lui stabilite, come: vicedirettori, direttori di reparto, capireparto, in una parola con l'aiuto di tutti coloro che, a qualunque titolo, lo rappresentano nella famiglia operaia.

85. — *È un obbligo per il padrone delegare la sua autorità, cioè creare autorità secondarie?*

È un obbligo, per il padrone, delegare la sua autorità ogni volta che non può, da sé, far regnare nel reparto e nella famiglia operaia la giustizia insieme all'ordine e alla disciplina³².

32. Vedi *Manuel*, §§ 35-40.

86. — *Quali sono i doveri del padrone nella scelta delle autorità secondarie, direttori, direttori di reparto, capireparto?*

Il padrone deve scegliere, come delegati o autorità secondarie, i più capaci di rappresentarlo, cioè i più onesti e i più degni, e non i più graditi.

87. — *Qual è il dovere del padrone verso le autorità secondarie una volta in funzione?*

Il primo dovere del padrone verso le autorità secondarie una volta costituite è la sorveglianza, poiché egli è moralmente responsabile del bene che esse devono fare e non fanno, del male che possono impedire e che lasciano commettere. Deve inoltre rispettare e far rispettare come il proprio il potere che ha loro affidato, dirigerle, assisterle nel bene e non ostacolare mai i loro sforzi.

88. — *Quali sono i doveri che il padrone deve imporre alle autorità secondarie e di cui deve sorvegliare l'adempimento per garantire la buona disciplina del reparto?*

Si possono ridurre a quattro i doveri che il padrone deve imporre alle autorità secondarie: l'imparzialità, la sorveglianza, il buono spirito e il buon esempio.

89. — *Come si deve intendere l'imparzialità?*

L'imparzialità impone il dovere di trattare ciascuno secondo le sue opere, i suoi meriti e la sua posizione: 1° nella distribuzione del lavoro; 2° nella ripartizione del salario; 3° nell'accoglienza fatta ai reclami.

90. — *Come si deve esercitare la sorveglianza?*

La sorveglianza non si esercita soltanto sulle macchine e sulla buona produzione, ma anche sul personale, per far rispettare i diritti, la coscienza e la tranquillità di ciascuno. Come vedremo più avanti, la sorveglianza deve essere la salvaguardia della fede e della morale.

91. — *Che cosa si intende per buono spirito nelle autorità secondarie?*

Il buono spirito non è altro che una certa disposizione d'animo che favorisce la buona intesa e la comunanza di vedute, di pensieri o di azione fra gli agenti subalterni e l'autorità principale.

92. — *Come danno il buon esempio le autorità secondarie?*

Le autorità secondarie danno il buon esempio con le parole, con le azioni, con il rispetto di tutto ciò che riguarda la religione, la famiglia e l'autorità; lo danno inoltre osservando le convenienze, soprattutto nei riguardi delle donne e delle ragazze.

4° RISPETTO DELLA DONNA

93. — *La disciplina nell'azienda richiede che il padrone prenda misure per assicurare il rispetto della donna?*

Incontestabilmente. Tutte le osservazioni sociali del nostro secolo hanno constatato una profonda e quasi universale degradazione della donna nei reparti moderni. Questa piaga ha parecchie cause: la demoralizzazione che deriva necessariamente dagli agglomerati umani privi di precauzioni; la promiscuità dei sessi; la corruzione venuta dall'alto, cioè dall'autorità principale o dalle autorità secondarie; l'impunità della seduzione.

Questa degradazione ha le conseguenze più disastrose: per gli individui, che espone a pericoli quasi impossibili da superare; per le famiglie, che disorganizza; per la gioventù, che fa avvizzire e di cui fa la più deplorabile delle rovine. A ragione si è considerata la situazione morale della donna come l'indice del livello morale del popolo tutto intero.

94. — *Vi sono mezzi per rimediare a questi pericoli?*

Sì, si può rimediare a questi pericoli; l'esperienza fatta in alcuni reparti lo ha dimostrato. Le misure che ne hanno quasi escluso i disordini che abbiamo appena segnalato sono insieme di preservazione, di sorveglianza e di repressione: di preservazione, riservando a ciascun sesso orari di entrata e reparti distinti, evitando di far dipendere il salario dal caporeparto incaricato del reparto, evitando il lavoro not-

turno delle donne; — di sorveglianza, istituendo in ogni sala delle consigliere o delegate di reparto incaricate di proteggere la virtù delle loro compagne, all'occorrenza, contro gli abusi delle autorità secondarie; — di repressione, con la punizione severa degli atti o dei discorsi licenziosi e l'espulsione dei seduttori. Ma tutti questi mezzi hanno avuto la loro piena efficacia soltanto là dove sono state stabilite associazioni religiose.

5° APPRENDISTI

95. — *Il padrone ha doveri particolari verso gli apprendisti?*

Non si potrebbe contestare che il padrone abbia doveri particolari verso gli apprendisti. Il contratto di assunzione stabilisce fra loro un legame più intimo che fra il padrone e l'operaio. I genitori, anche quando restano nella fabbrica, cedono una parte dei loro diritti al padrone, che assume con ciò, nella stessa misura, il ruolo e i doveri di padre nei riguardi del giovane. Inoltre l'apprendista è un allievo. Il padrone deve dunque adempiere nei suoi riguardi la missione di maestro, provvedendo con cura alla sua educazione professionale³³.

96. — *Qual è il principale dovere del padrone verso l'apprendista?*

Il principale dovere del padrone verso l'apprendista è di affidarlo a maestri operai di una moralità e di una perizia provate, per metterlo al riparo, per quanto possibile, dal vizio e dall'immoralità, e per provvedere alla sua educazione professionale. Deve inoltre proteggerlo contro ogni abuso di autorità da parte di coloro che lo impiegano.

97. — *Il padrone che, per sua colpa, non fa dare ai suoi apprendisti l'educazione professionale conveniente è colpevole in giustizia?*

Non vi può essere dubbio: il padrone che, per sua colpa, non fa dare ai suoi apprendisti un'educazione professionale conveniente è tenuto a riparare, in un modo da determinarsi nei casi particolari, il torto causato da questa colpa all'apprendista.

33. Vedi *Manuel*, §§ 56 e 301.

98. — *Il padrone la cui mancanza di vigilanza compromette la moralità dell'apprendista manca a un dovere stretto?*

Il padrone la cui mancanza di vigilanza compromette la moralità dell'apprendista manca a un dovere stretto, perché in questo caso il dovere è fondato sul contratto di assunzione, che obbliga, almeno implicitamente, a una vigilanza speciale.

99. — *Dove può il padrone istruirsi sui mezzi da impiegare per adempiere i suoi doveri verso gli apprendisti?*

Il padrone troverà nei trattati speciali i mezzi con l'aiuto dei quali potrà adempiere i suoi doveri verso gli apprendisti. Risulta dall'esperienza che i soli mezzi efficaci per compiere il dovere su questo punto, e tutto il dovere, sono forniti dalle associazioni, e in particolare dalla corporazione.

100. — *I mezzi che abbiamo appena indicato bastano a garantire la disciplina all'interno dell'azienda?*

Possono almeno prepararla; essa sarà pienamente assicurata, nella misura compatibile con la debolezza umana, solo a condizione che il padrone si impegni: 1° a bandire e a impedire il male; 2° a procurare e a proteggere il bene.

6° REPRESSIONE DEL MALE

101. — *Il padrone è obbligato in coscienza a bandire il male?*

Vi è un dovere di carità spirituale che obbliga in coscienza il padrone, nella misura consentita dalla saggezza, a bandire, impedire e reprimere il male, anche se esso nuocesse soltanto al suo autore. Nessuno ha il diritto, né deve essere lasciato libero, di fare il male, non più che di suicidarsi.

Ma il dovere della repressione è molto più grave e più imperioso quando il male assume un carattere di scandalo e può diventare un'occasione prossima di rovina spirituale per gli altri operai.

102. — *Il padrone è obbligato a bandire la bestemmia e l'empietà?*

Il padrone è obbligato a bandire la bestemmia e l'empietà, perché è di diritto elementare che il culto di Dio e la religione, che insegna all'uomo i suoi doveri, devono essere protetti contro gli insulti e gli oltraggi, e che non si deve permettere agli operai di cercare di scuotere la fede e le pratiche pie dei loro compagni.

103. — *È un dovere di coscienza per il padrone vietare nella sua fabbrica e nei suoi reparti i cattivi libri e i cattivi giornali?*

È un dovere rigoroso per il padrone vietare nella sua fabbrica i cattivi libri e i cattivi giornali, dal momento che ne ha la possibilità. Non deve mai permettere che vi siano venduti o distribuiti.

104. — *Può tollerare le conversazioni e i discorsi contrari alla morale, alla religione e all'autorità, anche quando non turbano l'ordine?*

Anche quando non turbano l'ordine, egli non può tollerare in alcun modo i discorsi contro la morale, la religione o l'autorità. È un obbligo per lui bandire le dottrine empie e rivoluzionarie, le conversazioni licenziose, le parole oscene, la derisione irreligiosa, in una parola tutto ciò che, nelle parole, può ledere i diritti di Dio, viziare lo spirito e corrompere il cuore degli operai.

105. — *Queste misure e questa vigilanza bastano ad assicurare la repressione del male?*

L'esperienza dimostra ogni giorno che, se le misure di vigilanza più rigorose bastano allo stretto adempimento del dovere imposto dalla coscienza, esse non sono sempre efficaci. Il male germoglia da sé dal peccato originale in poi; si associa naturalmente, e le passioni formano ben presto una società cooperativa nella fabbrica o nel reparto. Ne segue che, per lottare con successo contro i pericoli del reparto, i mezzi migliori sono insufficienti senza l'associazione religiosa³⁴.

34. Vedi *Manuel*, § 110.

7° PROTEZIONE DEL BENE

106. — *Che cosa deve fare il padrone per il bene spirituale degli operai?*

Il padrone è tenuto, per carità, ad adoperarsi per correggere i vizi dei suoi operai e per ricondurli alla fede e alle pratiche religiose. Egli adempie nei loro riguardi doveri analoghi a quelli del padre verso i figli, nella misura dell'autorità che Dio gli ha dato su di loro³⁵.

107. — *Quali sono i doveri religiosi e morali che il padrone deve far rispettare nei suoi reparti e che ha il diritto di imporre?*

Il padrone deve far rispettare nei suoi reparti, e ha il diritto di imporre ai suoi impiegati e ai suoi operai, l'osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa. Può anche, se lo giudica opportuno, stabilire preghiere comuni prima e dopo il lavoro, o quelle pratiche religiose che crede utili al bene delle anime.

108. — *È un dovere per il padrone far osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa? Come e quando deve adempierlo?*

L'obbligo di far osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa deriva dalla qualità di padre. Il padrone deve adempierlo con saggezza e prudenza, cercare le circostanze più favorevoli, attenderle se occorre, senza dimenticare mai che, in caso di insuccesso, il dovere preme sempre e che il tempo non ne diminuisce la gravità.

109. — *Quali sono i mezzi più efficaci per raggiungere questo scopo?*

Assicurata la repressione del male, i mezzi più efficaci per far osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa sono di diffondere le consuetudini del bene, cioè tutte le pratiche che possono aiutare l'operaio nell'adempimento dei suoi doveri verso Dio, verso la sua famiglia e il suo prossimo, e infine verso se stesso.

35. Vedi *Manuel*, §§ 112-113.

110. — *Quali sono le consuetudini che possono aiutare l'operaio ad adempiere i suoi doveri verso Dio?*

La più importante, fra le consuetudini che conducono l'operaio ad adempiere i suoi doveri verso Dio, è la santificazione della domenica e delle feste di precetto, con l'astensione dal lavoro servile, l'assistenza alla santa messa e altre opere di pietà. Vengono poi: l'istruzione religiosa, la frequenza ai sacramenti, la preghiera in comune, ecc.

111. — *Quali sono le consuetudini che possono condurre l'operaio ad adempiere i suoi doveri verso la sua famiglia e il suo prossimo?*

Esporremo le pratiche e le consuetudini che possono aiutare l'operaio ad adempiere i suoi doveri verso la sua famiglia e il suo prossimo trattando delle associazioni in generale, e soprattutto delle confraternite.

112. — *Quali sono le consuetudini che conducono l'operaio ad adempiere i suoi doveri verso se stesso?*

Tutte le pratiche che favoriscono l'adempimento dei doveri religiosi: la previdenza, la temperanza, il lavoro cristiano, conducono a poco a poco l'operaio ad adempiere i suoi doveri verso se stesso.

113. — *Come stabilire le consuetudini del bene e assicurarne il mantenimento?*

La consuetudine si stabilisce con l'uso o la tradizione. Ora, l'isolamento renderebbe impossibile ogni tradizione; bisogna dunque, per stabilire consuetudini e soprattutto per mantenerle, creare associazioni. Se le associazioni sono necessarie per difendere l'operaio contro il male, esse sono di solito ancora più necessarie per condurlo al bene e farvelo perseverare.

★
★★

SEZIONE II

DOVERI SOCIALI DEL PADRONE

PRELIMINARI

114. — *Da quale principio derivano i doveri sociali del padrone?*

I doveri sociali del padrone derivano da un principio generale, che è questo: il padrone è tenuto a osservare egli stesso e a far osservare dagli altri, nella misura possibile, le leggi delle società alle quali appartiene, e deve procurarne il fine con l'aiuto dei mezzi di cui dispone.

115. — *Quali sono i caratteri particolari che distinguono questi doveri dai doveri professionali?*

I doveri sociali si riferiscono all'esercizio dell'autorità presa in senso largo, mentre i doveri professionali riguardano l'esercizio dell'autorità in senso stretto.

I doveri sociali obbligano soltanto nella misura della carità, che è quella del possibile e della prudenza, mentre la maggior parte dei doveri professionali obbligano nella misura della giustizia, che è quella del diritto fino ai suoi ultimi limiti.

L'obbligo dei doveri sociali esiste dunque, in pratica, soltanto nel caso in cui sia possibile e prudente adempierli; si deve tener conto dell'ambiente, delle circostanze, delle difficoltà, ecc. Non si è tenuti a fare più bene di quanto sia possibile.

Tuttavia questi doveri non cessano di premere finché resta qualcosa da fare per raggiungere la perfezione dello stato normale. Il padrone deve dunque tendere, con sforzi costanti, verso questa perfezione, che d'altronde gli sarà sempre moralmente impossibile realizzare interamente.

116. — *Come si possono classificare i doveri sociali del padrone?*

I doveri sociali del padrone si possono classificare sotto quattro capi principali, in ragione delle quattro società alle quali egli appartiene (Domanda 114): 1° i doveri verso la Chiesa; 2° i doveri verso la

società civile; 3° i doveri verso la famiglia operaia; 4° i doveri verso la famiglia dell'operaio.

*
**

§ I

Doveri verso la Chiesa

117. — *Quali sono i doveri del padrone nei confronti della Chiesa per il bene degli operai?*

Il padrone deve anzitutto studiare la dottrina sociale della Chiesa e ispirarsi al suo spirito per condurre e dirigere i suoi operai secondo la dottrina e lo spirito di questa Madre di cui essi sono figli.

In pratica, deve agevolare loro l'adempimento dei doveri religiosi e, a questo scopo, intendersi con i ministri della Chiesa nell'impiego dei mezzi e nell'applicazione dei particolari³⁶.

118. — *Come deve realizzarsi questa intesa?*

Nell'interesse dell'ordine e della buona armonia, questa intesa deve realizzarsi per via gerarchica con il parroco della parrocchia, con il vescovo della diocesi.

119. — *Quando la fabbrica non ha un servizio religioso speciale, quali sono i doveri del padrone nei confronti dell'amministrazione parrocchiale?*

Quando la fabbrica non ha un servizio religioso speciale, il padrone deve accordarsi con il parroco per assicurare ai suoi operai l'insegnamento cristiano e la possibilità di adempiere i loro doveri religiosi. Sarà bene che il padrone e il parroco ne riferiscano insieme al vescovo, loro padre e loro giudice comune.

120. — *Quali sono gli obblighi del padrone nei riguardi dell'amministrazione diocesana?*

Il vescovo soltanto può autorizzare l'apertura degli oratori e delle cappelle; egli soltanto può approvare i sacerdoti che vi prestano servizio. È dunque a lui che ci si deve rivolgere per ottenere questi diversi privilegi.

36. Vedi *Manuel*, §§ 67-69.

Quando la cappella o l'oratorio sono regolarmente autorizzati e il cappellano approvato, il padrone deve sottomettersi, per quanto concerne il servizio religioso, agli statuti diocesani e alle condizioni particolari che gli sono state imposte³⁷.

121. — *Quali sono i doveri del padrone nei confronti della Chiesa per quanto riguarda il culto?*

Per quanto riguarda il culto, il padrone è soggetto alle prescrizioni generali del diritto canonico e della liturgia. Deve lasciarne la libera applicazione al cappellano e rimettersi alla sua interpretazione in tutti i casi che non sono stati chiaramente definiti dalle leggi generali della Chiesa o dall'autorità diocesana.

122. — *Quali sono i doveri del padrone nei confronti del cappellano della fabbrica?*

Il padrone, nei suoi rapporti con il cappellano, deve ispirarsi allo spirito di fede e dare agli operai l'esempio del rispetto e della deferenza, e al tempo stesso di una perfetta sottomissione in tutto ciò che riguarda le cose religiose³⁸.

³⁷. Vedi *Manuel*, §§ 71-79.

³⁸. Vedi *Manuel*, § 91.

§ II

Doveri verso la società civile

123. — *Quali sono i doveri del padrone verso la società?*

I doveri del padrone verso la società civile sono determinati dalle leggi riguardanti i laboratori, le fabbriche, gli apprendisti, ecc. Ve n'è uno che li domina tutti: quello che obbliga il padrone a organizzare e a dirigere la sua azienda in modo che essa non sia un pericolo permanente per l'ordine sociale.

*
**

§ III

Doveri verso la famiglia operaia

124. — *I doveri del padrone nei riguardi della famiglia operaia sono assolutamente gli stessi di quelli del padre nella famiglia domestica?*

Gli obblighi del padrone nei riguardi della famiglia operaia non sono assolutamente gli stessi di quelli del padre nei riguardi della famiglia domestica; ma, senza essere identici, i doveri del padrone e del padre hanno una grande somiglianza. Il padrone, come il padre, deve occuparsi del cuore e dell'anima, oltre che del benessere dei suoi. Così, non deve soltanto imporre e dirigere il lavoro, ma deve farlo amare con i suoi avvisi, i suoi consigli e l'interessamento affettuoso che porta a tutti coloro che sono incaricati di eseguirlo³⁹.

125. — *Quali sono, da questo punto di vista, gli obblighi particolari del padrone?*

Gli obblighi particolari del padrone nei riguardi della famiglia operaia consistono: 1° nel conoscere ciascuno dei suoi operai, nell'amarli e nel mostrarsi sempre benevolo verso di loro; 2° nel fare loro tutto il bene che può; 3° nel raddoppiare la vigilanza per allontanarli dal male e far loro praticare la virtù⁴⁰.

126. — *L'adempimento dei doveri che abbiamo appena ricordato basterebbe senza il buon esempio?*

Senza l'esempio, tutti gli sforzi dell'autorità resterebbero pressoché inutili. È dunque necessario che gli operai possano riconoscere nel loro padrone il loro modello dal punto di vista morale e religioso⁴¹.

127. — *Il padrone che dà il cattivo esempio commette una colpa speciale?*

Il padrone che dà il cattivo esempio commette il peccato di scandalo, perché sa, o almeno non può né deve ignorare, che i suoi operai

39. Vedi Note V e VI.

40. Vedi *Manuel*, §§ 15-23.

41. Vedi Nota VII.

si faranno forti della sua condotta per legittimare i disordini della propria. Poiché il peccato di scandalo è più grave in ragione del maggior numero di persone scandalizzate e del rigore dei doveri di edificazione che ci legano nei loro riguardi, ne risulta che il cattivo esempio dato dal padrone ai suoi operai è generalmente una colpa gravissima, che lo rende responsabile di tutto il male provocato dai suoi atti.

128. — *Lo scandalo dato dai delegati del padrone, in altre parole dalle autorità secondarie, è imputabile al padrone?*

Lo scandalo dato dai delegati del padrone gli è imputabile in modo generale, se ha mancato di prudenza o di imparzialità nella scelta di queste autorità, o ancora se ha mancato di sorveglianza o di fermezza nei loro riguardi. Tuttavia non lo si potrebbe rendere responsabile se le ha scelte con saggezza e sorvegliate con diligenza.

129. — *Il padrone che tiene la bilancia in equilibrio fra il bene e il male adempie il suo dovere?*

Il padrone che lascia la libertà al male come al bene non adempie i suoi obblighi; perché, oltre al fatto che è un dovere per lui bandire il male, agendo così egli non manca di nuocere all'adempimento del bene, poiché il male è audace e il bene timido. In tutti gli agglomerati di operai in cui i malvagi sono liberi, i buoni sono oppressi.

130. — *Il padrone ha un dovere speciale di assistenza caritatevole verso i suoi operai?*

Il padrone ha un dovere speciale di assistenza caritatevole verso i suoi operai, perché il contratto di assunzione che lega l'operaio al padrone obbliga quest'ultimo a trattare il suo operaio da buon padre di famiglia e a prendersi cura di lui, moralmente e materialmente, al di fuori del salario che retribuisce i suoi servizi (Domande da 23 a 32).

131. — *In quali circostanze il padrone è tenuto ad adempiere questo dovere di assistenza?*

Il padrone è obbligato ad adempiere il dovere di assistenza verso i suoi operai quando la perdita della salute, gli infortuni, le malattie, la morte di un padre o di una madre, che lascia numerosi orfani da alle-

vare, rendono insufficienti le risorse materiali e morali della famiglia. Allora il padrone, che ha già soddisfatto al dovere di giustizia, è ancora tenuto ad aiutare i suoi operai, in virtù delle leggi della carità e secondo l'ordine da essa prescritto⁴².

132. — *Qual è l'ordine da seguire nella pratica di questo dovere di assistenza?*

Nell'adempimento di questo dovere bisogna distinguere l'ordine da osservare fra le persone e l'ordine nelle cose. Fra le persone bisogna collocare: 1° i parenti; 2° i servitori e gli operai; 3° gli estranei. Nelle cose bisogna porre: 1° i beni spirituali; 2° i beni temporali.

133. — *Qual è la natura dei bisogni che possono imporre al padrone l'obbligo attuale di esercitare l'assistenza?*

I bisogni che impongono al padrone l'obbligo attuale di esercitare l'assistenza sono tutti i bisogni spirituali e corporali, nei quali si distinguono tre gradi: 1° il bisogno estremo, quello da cui l'operaio non può uscire senza il soccorso del padrone, così che, se non è aiutato immediatamente, soccomberà; 2° il bisogno grave, da cui l'operaio può uscire da sé, ma con difficoltà; 3° il bisogno ordinario o comune, da cui può uscire senza grandi difficoltà.

134. — *In quale misura il padrone è tenuto a venire in aiuto ai suoi operai in questi diversi bisogni?*

Il padrone è tenuto a venire in aiuto ai suoi operai: nel bisogno ordinario, per mezzo dei suoi beni superflui; nel bisogno grave, imponendosi delle privazioni; nel bisogno estremo, privandosi perfino delle cose che non sono necessarie al mantenimento suo e della sua famiglia.

135. — *Potrebbe dare alcuni esempi dei casi in cui il padrone è più particolarmente vincolato dal dovere di assistenza caritatevole?*

Per i bisogni temporali, si può citare il caso di una famiglia numerosa che, con figli in tenera età, riduce l'operaio a una condizione

42. Vedi *Manuel*, §§ 24-27.

vicina alla miseria; di un infortunio avvenuto anche al di fuori dell'esercizio della sua professione; di un incendio che distrugge la sua abitazione; di un rincaro generale delle cose necessarie alla vita, causato da cattivi raccolti, dalla guerra, ecc.

Per i bisogni spirituali, si può dire in generale che lo stato di demoralizzazione e di ignoranza religiosa degli operai di fabbrica costituisce ordinariamente un bisogno spirituale grave, che obbliga certamente il padrone a seri sacrifici per riparare alla rovina delle anime.

136. — *Con quali mezzi il padrone può, nel modo più efficace possibile, riparare alla rovina delle anime?*

Il padrone può, nel modo più efficace possibile, riparare alla rovina delle anime con diverse misure di disciplina, di cui le une dipendono dalla sua autorità e le altre dal legittimo esercizio della sua influenza morale. Queste misure riguardano la disciplina sia all'interno sia all'esterno dell'azienda. L'esperienza ha stabilito che esse danno felici risultati soltanto quando si appoggiano sulle associazioni.

*
**

§ IV

Doveri verso la famiglia dell'operaio

137. — *Quali sono i doveri del padrone nei confronti della famiglia dell'operaio?*

L'attuale disgregazione della famiglia tra gli operai impone al padrone doveri particolari.

Egli deve cominciare col dare il buon esempio nella propria famiglia, il cui ordinamento e la cui unione serviranno necessariamente di modello e di tipo alla popolazione operaia che lo circonda.

Faccia poi ogni sforzo per restaurare l'autorità paterna, base essenziale della famiglia. Le misure seguenti possono aiutarlo a raggiungere questo scopo: consegnare al padre il salario dei figli (l'esperienza dimostra che i padroni possono far accettare questa consuetudine nelle città come nelle campagne); cercare di occupare famiglie intere, affinché i genitori lavorino nella stessa fabbrica dei figli; realizzare così nella grande industria uno dei principali vantaggi dell'industria domestica, che è quello di far lavorare i figli sotto gli occhi dei genitori; almeno, non assumere i ragazzi senza l'autorizzazione dei genitori, e soprattutto rifiutare inesorabilmente il lavoro ai figli che, non sposati, hanno abbandonato la casa paterna; all'occorrenza, prendere provvedimenti repressivi contro i figli colpevoli di ribellione verso il padre; favorire i figli che danno esempi di pietà filiale.

Cerchi, in generale, con un'azione prudente e discreta, di mantenere un'unione più intima tra i diversi membri della famiglia.

Venga in aiuto, con tutte le sue forze, alle famiglie numerose, onorando così la legge di Dio, oggi tanto oltraggiata su questo punto.

Infine, faciliti i matrimoni tra giovani di buona condotta, faccia cessare le relazioni illecite, se per disgrazia se ne stabiliscono, e si adoperi per far legittimare i figli che ne nascono.

SEZIONE III

DOVERI DEL PADRONE VERSO I SUOI OPERAI FUORI DELL'AZIENDA

138. — *Il padrone è obbligato a occuparsi dei suoi operai fuori dell'azienda?*

Gli obblighi del padrone verso i suoi operai all'interno gli impongono il dovere di vegliare su di loro anche fuori dell'azienda. Infatti, per proteggere la loro moralità, reprimere il male, promuovere e favorire il bene, prevenire lo scandalo e farlo cessare all'interno, è del tutto evidente che egli deve occuparsi dei loro interessi e della loro condotta all'esterno.

139. — *Questa vigilanza del padrone è una servitù e un'umiliazione per l'operaio?*

Si è eretto a principio che il padrone non ha il diritto di interessarsi alla condotta dei suoi operai fuori della fabbrica. Questa massima è la conseguenza dell'idea rivoluzionaria, che assimila l'operaio alla macchina. Ben altri sono gli insegnamenti del Vangelo: essi rappresentano l'operaio come un figlio e il padrone come un padre. Ora, l'operaio è debole; la sua libertà non può essere piena se non è garantita da una protezione disinteressata che possa sottrarlo, anche fuori, agli influssi funesti dei sobillatori, dei politicanti, degli osti e dei nemici di ogni genere che vivono alle sue spalle. In tal caso la vigilanza del padre non è né una servitù né un'umiliazione per il figlio. Essa deve del resto esercitarsi con una discrezione affettuosa, che non intralci mai la legittima indipendenza delle persone e del focolare.

140. — *I doveri del padrone verso i suoi operai lo obbligano nella stessa misura all'esterno come all'interno della fabbrica?*

L'urgenza dei doveri si misura dall'estensione dell'autorità e dai mezzi di cui si dispone per adempierli. All'interno il padrone ha l'autorità piena; può facilmente esercitare o far esercitare una sorveglianza esatta; ma all'esterno la sua autorità è poco più che morale, e

i mezzi di sorveglianza non possono essere gli stessi; ne segue che qui i doveri sono meno rigorosi.

141. — *Quali misure si devono prendere per mettere l'operaio al riparo dal male fuori della fabbrica?*

Il padrone deve occuparsi delle abitazioni dei suoi operai, accertarsi personalmente o per mezzo dei suoi delegati che siano sufficienti e non espongano i membri della famiglia a una promiscuità pericolosa e immorale.

Si conoscono i mali fisici che derivano da abitazioni insalubri e insufficienti: il deperimento, l'arresto dello sviluppo, tutto uno sciame di malattie senza rimedio. Ma ciò che è ancora più grave è il male morale. Il focolare è il rifugio necessario della famiglia, di cui mantiene l'unione. Là dove esso è sostituito dal tugurio senz'aria, senza luce, dove la pulizia è impossibile, il padre e i figli ormai grandi lo abbandonano per andare all'osteria e vivere fuori, e la famiglia non esiste più.

Il padrone farà dunque bene a partecipare, nella misura delle sue risorse, alla costruzione di case operaie. Combatterà così efficacemente una piaga dell'operaio, l'osteria.

142. — *Quali misure si devono prendere fuori della fabbrica per moralizzare gli operai?*

Per moralizzare gli operai fuori della fabbrica bisogna anzitutto provvedere alla loro istruzione religiosa e alla loro educazione cristiana. Bisogna poi assicurare loro i mezzi per adempiere i propri doveri procurando loro il ministero del sacerdote, e stabilire così buone e pie consuetudini, senza le quali non si fa nulla di stabile.

143. — *Come provvedere a questi obblighi?*

Si provvede a questi obblighi con gli stessi mezzi che permettono al padrone di adempiere gli altri suoi doveri, cioè: 1° con l'erezione di una cappella e, se è possibile, con l'organizzazione di un servizio religioso speciale; 2° con la creazione di scuole cristiane libere, quando i ragazzi non possono frequentare le scuole comunali o queste non of-

frono garanzie sufficienti; 3° con le associazioni religiose e la corporazione.

144. — *Il padrone è tenuto, in coscienza e in ogni caso, a imporsi i sacrifici che queste diverse istituzioni richiedono?*

Il padrone è tenuto a imporsi i sacrifici richiesti da queste diverse istituzioni solo in quanto esse sono necessarie al bene morale dei suoi operai. Se la chiesa parrocchiale e la scuola comunale bastano, egli non è tenuto a nulla da questa parte. Non potrebbe esservi tenuto neppure se gli mancano le risorse materiali.

*
**

PARTE TERZA



Mezzi d'azione

SOMMARIO DELLA PARTE TERZA

Mezzi d'azione

Capitolo I

La cappella

145. In quali circostanze vi è l'obbligo di erigere una cappella. — 146. Per le piccole fabbriche, intesa con il clero parrocchiale. — 147. Con gli altri padroni, se ve ne sono parecchi nella stessa parrocchia. — 148. Obbligo di coscienza per il padrone di assicurare ai suoi operai la possibilità di adempiere i doveri di cristiano. — 149. Necessità della cappella nelle grandi fabbriche. — 150. Vantaggi della cappella per la famiglia operaia. — 151. Vantaggi per il padrone e la sua famiglia.

Capitolo II

Le scuole

152. Doveri del padrone di occuparsi delle scuole. — 153. Di vietare le scuole neutre. — 154. Obbligo di istituire buone scuole. — 155. Libri e giornali. — 156. Che cosa si deve fare nelle piccole fabbriche e nei laboratori per le scuole e le biblioteche. — 157. Nelle città dove gli operai sono dispersi.

Capitolo III

Le associazioni operaie

§ I. — *Natura e caratteri delle associazioni*

158. Che cos'è l'associazione, le sue cause determinanti, i diversi nomi che prende: famiglia operaia, associazione operaia, corporazione. — 159. Caratteri delle associazioni. — 160. Sentimento religioso. — 161. Libertà individuale. — 162. Governo autonomo. — 163, 164, 165, 166. Amministrata sotto l'autorità della Chiesa e del padrone. — 167. Ausiliaria della famiglia naturale. — 168. L'asso-

ciazione ha per scopo il benessere morale e materiale dei suoi membri. — 169. Come raggiunge questo scopo.

§ II. — *Necessità delle associazioni*

170. Le associazioni sono necessarie perché l'uomo è un essere socievole. — 171. Perché sono indispensabili all'organizzazione e al governo della famiglia operaia. — 172. A causa dello stato dei rapporti tra padrone e operaio. — 173. A causa della situazione della famiglia operaia nei confronti della Chiesa.

§ III. — *Metodo da seguire nell'istituzione delle associazioni*

174. La prima delle associazioni operaie è l'associazione religiosa. — 175. È bene cominciare da essa. — 176. Metodo per avviare un'associazione religiosa: il delegato di reparto. — 177. Modo di formare i delegati di reparto. — 178. Associazioni religiose che si possono istituire in una fabbrica, associazioni fondamentali. — 179. Istituzioni moralizzatrici che possono aiutare l'istituzione delle confraternite. — 180. Istituzioni professionali desiderabili. — 181. Istituzioni economiche utili.

§ IV. — *Benefici delle associazioni*

182. Benefici delle associazioni in generale. — 183. Vantaggi dell'associazione religiosa. — 184. Vantaggi delle associazioni professionali ed economiche.

Capitolo IV

La corporazione

185. Il nome, la natura, i caratteri e i diritti della corporazione; la corporazione di fabbrica; la sua azione. — 186. Membri d'onore della corporazione di mestiere; loro ragion d'essere. — 187. Esistenza legale. — 188. Facoltà di possedere. — 189. Come fa regnare la giustizia e la carità tra i suoi membri. — 190. Come la si fonda. — 191. Governo autonomo della corporazione in generale e della corporazione di fabbrica in particolare. — 192. Dovere del consiglio corporativo nell'interesse del benessere materiale dei membri della corporazione.

— 193. Nell'interesse del bene spirituale e morale. — 194. Il padrone ha l'obbligo di tendere alla corporazione?

PARTE TERZA

MEZZI D'AZIONE

Capitolo I

La cappella

145. — *Quali sono le circostanze che possono indurre il padrone a erigere una cappella?*

Il padrone è obbligato a mettere i suoi operai in grado di ricevere l'istruzione religiosa e di adempiere i loro doveri di cristiani. Ora, i regolamenti delle fabbriche e l'organizzazione del lavoro creano grandi difficoltà agli operai per l'adempimento dei loro doveri religiosi e la ricezione dei sacramenti in una chiesa esterna, soprattutto se questa è lontana dalla fabbrica. Vi è dunque per il padrone l'obbligo di ovviare a tutti questi inconvenienti, principalmente erigendo, per quanto possibile, all'interno della sua fabbrica, una cappella particolare, o almeno un oratorio dove ci si possa confessare durante il lavoro.

146. — *Se la scarsa importanza della sua fabbrica o qualsiasi altra ragione mette il padrone nell'impossibilità di erigere una cappella, che cosa deve fare?*

Deve intendersi con il clero parrocchiale e assicurargli il suo concorso per organizzare il servizio religioso, in modo che i suoi operai possano acquistare un'istruzione religiosa sufficiente, adempiere tutti i loro doveri di cristiani, e in particolare assistere alla messa la domenica e ricevere i sacramenti quando lo desiderano.

147. — *Quando, nella stessa località, le fabbriche sono numerose e i regolamenti diversi, così che il clero parrocchiale non può adattarvisi, qual è il dovere del padrone?*

Il padrone deve, nella misura del possibile, intendersi con i suoi colleghi e con il clero, e ottenere, mediante la modifica dei regolamenti e con concessioni reciproche, ore libere e convenienti, durante le quali

gli operai di tutte le fabbriche potranno attendere facilmente all'adempimento dei loro doveri e seguire le istruzioni impartite in parrocchia.

148. — *Il padrone è obbligato, sotto pena di peccato, a procurare agli operai la facilità necessaria per adempiere i loro doveri di cristiani?*

Sì, il padrone che non adempisse questo obbligo peccherebbe gravemente. Infatti l'operaio, nell'organizzazione abituale della fabbrica, può salvare la propria anima solo con difficoltà; l'ostilità contro la religione, il rispetto umano, l'immoralità inerente ai grandi agglomerati e gli stessi regolamenti del lavoro lo pongono, il più delle volte, in un pericolo prossimo di perdersi. Vi è dunque per il padrone un grave obbligo di carità di aiutare l'operaio a salvarsi, mettendo a sua disposizione i mezzi di santificazione forniti dalla religione, e in particolare l'istruzione religiosa.

149. — *Nelle grandi fabbriche il padrone non può provvedere all'istruzione religiosa dei suoi operai, e ricondurli alle pratiche cristiane, senza una cappella particolare?*

È per lo meno molto difficile. L'operaio, data la sua situazione morale e religiosa, ha bisogno di istruzioni particolari; la tirannia del lavoro esige che egli abbia un sacerdote a sua disposizione e a sua portata ogni volta che ne ha bisogno. Occorre inoltre che non si senta a disagio in chiesa, altrimenti non ci andrà; è dunque essenziale che vi si trovi soltanto con i suoi compagni o con i suoi padroni, e che, per risparmiare il suo tempo, possa andarci in abito da lavoro e senza dover sfidare il rispetto umano. Per soddisfare tutte queste condizioni, la cappella appare veramente necessaria.

150. — *Quali sono i vantaggi della cappella per la famiglia operaia?*

I vantaggi che la cappella presenta per ciascun operaio in particolare risultano da quanto abbiamo appena detto. I vantaggi per la famiglia operaia in generale sono ancora maggiori. Non vi è famiglia

senza focolare comune; ora, è evidente che né la fabbrica, né il laboratorio, né a maggior ragione la casa del padrone ne soddisfano le condizioni per gli operai; la cappella è dunque il solo focolare di famiglia che sia loro adatto. È là che si preparano, si fondano e vivono le associazioni e le confraternite destinate a far cessare l'isolamento, a unire gli operai tra loro e i padroni agli operai, a formare infine i veri legami della famiglia, base necessaria di ogni corporazione seria.

151. — *Quali sono, per il padrone e la sua famiglia, i vantaggi della cappella?*

La missione del padrone è tutta di dedizione. La cappella è, per lui e per i suoi, come una sorgente a cui attingere lo spirito di sacrificio. La presenza di Gesù Cristo sotto il tetto della fabbrica rende il padrone più pio e comunica a lui e ai suoi una carità più ardente. Essi trovano nella cappella la preziosa facilità di visitare Nostro Signore nel tabernacolo, di ascoltare la messa e di ricevere i sacramenti.

L'esperienza mostra che la vicinanza della cappella trasforma la famiglia del padrone. L'elevazione morale che ne risulta per lui stesso, per sua moglie e per i suoi figli costituisce nel presente una ricompensa sufficiente per i sacrifici che si è imposto in favore dei suoi operai; nell'avvenire, sviluppando la virtù nella sua famiglia, ne assicura la durata.



Capitolo II

Le scuole

152. — *Il padrone deve occuparsi delle scuole per i figli degli operai della fabbrica?*

Sì, il padrone è tenuto a occuparsi delle scuole per i figli della famiglia dell'operaio. E poiché l'influenza della scuola è tanto grande quanto incontestabile, e non si esercita soltanto sull'infanzia ma su tutta la famiglia, che può trarne i maggiori vantaggi o subirne i più

gravi inconvenienti, è per lui un dovere vigilare affinché i figli degli operai frequentino soltanto buone scuole.

153. — *Il padrone deve distogliere i suoi operai dal mandare i loro figli a scuole neutre, cioè cattive?*

È un dovere di carità per il padrone distogliere i suoi operai dal mandare i loro figli a cattive scuole. La carità lo obbliga a non lasciar perdere le anime quando ha il diritto e il mezzo di impedirlo. Egli deve inoltre provvedere al bene comune della famiglia operaia; ora, il bene comune e l'ordine generale non avrebbero poco da soffrire se i figli degli operai frequentassero cattive scuole.

154. — *Se non vi sono buone scuole vicino alla fabbrica, o se, per qualsiasi altro motivo, i figli degli operai non possono frequentarle, che cosa deve fare il padrone?*

Se l'importanza della sua fabbrica glielo permette, adempirà il dovere che gli incombe di procurare ai figli dei suoi operai l'istruzione religiosa istituendo scuole cristiane.

155. — *L'abitudine della lettura dei libri e dei giornali non crea al padrone altri obblighi?*

L'uso dei libri e dei giornali è oggi universale. Se gli operai non hanno a loro disposizione buoni libri e buoni giornali, saranno indotti a procurarsene di cattivi; il padrone deve dunque prevenire questo scandalo aprendo la porta della fabbrica soltanto ai buoni giornali e organizzando, per quanto possibile, biblioteche popolari scelte con cura.

156. — *Che cosa deve fare il padrone nelle piccole fabbriche e nei laboratori dove non è possibile creare scuole e biblioteche?*

Deve informarsi se i figli dei suoi operai frequentano buone scuole, guidare i genitori con i suoi consigli e i suoi pareri nella scelta che possono avere da fare, in una parola illuminarli. Se i genitori possono scegliere e persistono nel preferire cattive scuole, egli può licenziarli; e se lo fanno per sfida e per ostentare la loro empietà, vi è obbligato, pur tenendo conto delle circostanze.

Quanto ai cattivi giornali e ai cattivi libri, egli deve, come abbiamo detto, vietare rigorosamente che li si introduca all'interno dei laboratori o della fabbrica.

157. — *Nelle città dove gli operai, fuori della fabbrica, sono più mescolati agli estranei e meno isolati, che cosa deve fare il padrone riguardo alle scuole, ai libri e ai giornali?*

Deve procedere come nelle piccole fabbriche (Domanda 152) e nei laboratori, cioè informarsi o farsi informare sulle scuole che frequentano i figli dei suoi operai, e mettere nelle mani di questi ultimi buoni libri e buoni giornali.

L'obbligo in cui si trova di provvedere al bene generale, di prevenire lo scandalo e di assicurare nella misura del possibile il bene delle anime gli impone il dovere di non tollerare, nei suoi laboratori o nella sua fabbrica, gli operai che dessero il cattivo esempio ai loro compagni e diventassero per lo stabilimento una causa di disordine.

*
**

Capitolo III

Le associazioni operaie

§ I

Natura e caratteri delle associazioni

158. — *Che cos'è un'associazione e che cosa s'intende per associazione operaia?*

Un'associazione è l'unione, per uno scopo comune, di più persone che hanno tra loro degli impegni. Questa unione consiste o nell'unione delle forze che tendono al medesimo scopo, o nella comunanza di beni, di interessi o di consumo. Le sue cause determinanti sono la carità, oppure soltanto la convenienza e l'interesse personale dei membri che la compongono.

Si distingue un'associazione secondo lo scopo che si propone. Essa può essere religiosa, morale o professionale, cioè commerciale, lette-

raria, artistica, economica, e anche tutto ciò insieme.

Le associazioni religiose si chiamano per lo più ordini, istituti, confraternite; le altre prendono di solito il nome di società.

Così si dice: ordine dei Frati minori, istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, confraternita delle Figlie di Maria, mentre si dice comunemente: società di temperanza, di mutuo soccorso, delle miniere, ecc.

Nel mondo del lavoro vi sono tre associazioni principali: la famiglia operaia, l'associazione operaia propriamente detta e la corporazione.

La corporazione è una società con regolamenti e diritti particolari, nella quale i padroni e gli operai di uno stesso mestiere o di una stessa fabbrica si uniscono tra loro per risolvere le questioni che sono loro comuni e provvedere a tutti i loro interessi.

Come l'associazione semplice, la corporazione procede dalla libertà, ma poggia su un contratto sancito dalla legge, gode di diritti particolari, può comporsi di più famiglie operaie o di più associazioni, e ha per fine non una categoria di interessi, ma tutti gli interessi dei suoi membri.

Abbiamo trattato altrove della famiglia operaia; tratteremo nel prossimo capitolo della corporazione; qui si parla soltanto dell'associazione operaia.

L'associazione operaia propriamente detta è una società liberamente formata da diversi membri della famiglia operaia, che ha per scopo di assicurare in modo speciale l'uno o l'altro degli interessi religiosi, morali, professionali o economici.

Essa procede dalla volontà dei suoi membri, poggia sul regolamento, e ha per fine un interesse particolare della famiglia operaia.

Quando l'estensione della famiglia operaia mette il suo capo nell'impossibilità di provvedere a qualcuno dei grandi interessi della comunità, egli vi provvede per mezzo dell'associazione.

159. — *Quali sono i caratteri delle associazioni operaie?*

Ve ne sono sei, senza i quali le associazioni non possono generalmente raggiungere il loro scopo. Esse devono: 1° ispirarsi al sentimento religioso; 2° nascere dalla libertà individuale; 3° governarsi da sé; 4° ricollegarsi all'autorità della Chiesa e del padrone; 5° proporsi la restaurazione della famiglia e il rispetto delle sue leggi; 6° avere per scopo il benessere morale e materiale dei loro membri⁴³.

160. — *Lo spirito religioso è necessario alle associazioni, anche quando hanno soltanto uno scopo professionale o economico?*

Sì, perché la carità che unisce gli uomini a Dio può sola unirli veramente tra loro. Il lavoro e il mestiere avvicinano le loro forze, ma non uniscono i loro cuori; anzi, se la carità cristiana non interviene, l'interesse li divide; la disuguaglianza delle posizioni, l'amor proprio professionale e la concorrenza finiscono rapidamente di separarli. Per questo è difficile, per non dire impossibile, sostenere le associazioni che non sono cattoliche prima di diritto e poi di fatto. Inoltre le associazioni in cui Dio non ha il suo posto si rivoltano istintivamente contro di Lui e mancano del tutto lo scopo che ci si propone di raggiungere nella fabbrica. È anche a esse che bisogna applicare la parola del divino Maestro: «Chi non è per Me è contro di Me!»

161. — *Perché le associazioni devono formarsi liberamente, e perché non si devono obbligare gli operai a farne parte?*

Le associazioni operaie procedono dalla carità piuttosto che dalla giustizia e dal diritto (Domanda 160). Ora, la carità spinge o attira, ma non costringe. Bisogna dunque che l'operaio entri liberamente nelle associazioni, ed è soltanto a questa condizione che si sente responsabile dell'osservanza dei regolamenti e della prosperità generale. Se vi entra per costrizione, la sua presenza vi sarà un elemento dissolvente e una causa di malessere; vi resterà come un membro estraneo.

162. — *È essenziale che le associazioni si governino da sé?*

43. Vedi *Manuel*, §§ 116-122.

L'autonomia del governo è un carattere distintivo ed essenziale dell'associazione operaia propriamente detta. Se fosse altrimenti, essa non sarebbe che un patronato senza iniziativa, senza azione e, quando si tratta di operai adulti, senza risultati. Le associazioni devono dunque eleggere il loro consiglio operaio, che diventa depositario dell'autorità e la esercita secondo gli statuti. In queste condizioni il consiglio operaio ha la fiducia di tutti i membri dell'associazione; stabilisce senza fatica l'unione dei cuori e delle volontà, che è la vera carità, elemento necessario di ogni associazione durevole e forte⁴⁴.

163. — *Qual è l'ordine o la gerarchia dell'autorità nelle associazioni operaie?*

La prima autorità nelle associazioni cristiane è quella della Chiesa. È ponendoci sotto la sua obbedienza che avremo la garanzia di restare, nei nostri statuti e nei nostri atti, in accordo con le leggi divine. La seconda è quella del padrone o del comitato istituito per sua autorità sotto la sua direzione. Il padrone o il comitato sono i custodi del patto dell'associazione; devono far osservare le leggi di Dio e della Chiesa, possono imporre condizioni e regolamenti per salvaguardare gli interessi generali dell'azienda e per proteggere l'ordine nella fabbrica. La terza è il consiglio operaio, che ha da solo l'amministrazione dell'associazione sotto l'influenza simultanea della Chiesa e del padrone.

L'ordine dell'autorità nell'associazione si chiama gerarchia.

164. — *Come si ricollega praticamente l'associazione all'autorità della Chiesa e del padrone?*

L'associazione operaia si ricollega praticamente all'autorità della Chiesa e del padrone mediante la presenza di diritto, se non di fatto, del sacerdote e del capo della famiglia operaia in seno al consiglio operaio.

44. Vedi Nota VIII.

165. — *La presenza personale del padrone o del sacerdote è necessaria nei consigli operai?*

È molto desiderabile, ma non necessaria; essi possono infatti esservi rappresentati, il padrone da un delegato, il sacerdote da un religioso o da una religiosa, oppure anche dal padrone stesso. In mancanza della presenza personale, questa rappresentanza diventa necessaria per richiamare al regolamento e farlo osservare come base del patto fondamentale, patto di cui il sacerdote e il padrone sono i custodi naturali.

166. — *Il sacerdote e il padrone possono senza inconveniente assumere l'autorità attiva in un consiglio di associazione e ingerirsi direttamente nell'amministrazione?*

No, se non per eccezione, perché se lo facessero annienterebbero di fatto il consiglio operaio, l'associazione perderebbe la sua autonomia, la sua gerarchia sarebbe in parte soppressa, in una parola l'associazione stessa sarebbe prontamente distrutta.

167. — *Perché l'associazione deve tendere a restaurare la famiglia e a far rispettare le sue leggi?*

L'associazione deve tendere a restaurare la famiglia e a far rispettare le sue leggi perché la famiglia serve di fondamento alla società e di riparo alla fede e alle tradizioni religiose. Nessuna associazione potrebbe riformare i suoi membri dal punto di vista morale e cristiano, né cooperare utilmente, con la diffusione della verità e delle pratiche della fede, alla restaurazione sociale e religiosa senza il concorso della famiglia. Di conseguenza, ogni associazione che non cerca di rifare la famiglia rialzando e fortificando l'autorità del padre e della madre, aiutandoli ad adempiere i loro doveri, e anche formando i figli al rispetto e all'obbedienza, si priva di un mezzo necessario per raggiungere il suo fine, rovina se stessa o diventa una causa di rovina per la società. Per questo i regolamenti delle associazioni devono lasciare il posto più ampio ai doveri e agli obblighi di famiglia, e facilitarne e promuoverne il fedele adempimento da parte di tutti.

Del resto, il mezzo più efficace per rialzare la famiglia e far rispettare le sue leggi è far entrare ciascuno dei suoi membri in associazioni in armonia con la sua età e con i suoi doveri di stato.

168. — *Ogni associazione, anche religiosa, deve tendere al benessere materiale nello stesso tempo che al bene morale dei suoi membri?*

Sì, l'associazione operaia, anche unicamente religiosa, deve ancora lavorare al benessere materiale di coloro che ne fanno parte; perché l'uomo non ha soltanto un'anima, ha anche un corpo che non deve essere trascurato. Il fine ultimo è senza dubbio la salvezza delle anime, ma in generale si guadagnano le anime soltanto prendendosi cura del corpo.

169. — *Come possono le associazioni puramente religiose procurare il benessere temporale dei loro membri?*

Le associazioni puramente religiose, cioè le confraternite, procurano il benessere temporale dei loro membri: 1° con l'assistenza reciproca che procede dalla carità e costituisce il fondo di ogni associazione; 2° con l'adempimento della promessa evangelica: «Cercate il regno di Dio e la sua giustizia, e il resto vi sarà dato in sovrappiù.»

*
**

§ II

Necessità delle associazioni

170. — *Il padrone può adempiere efficacemente i suoi doveri di padrone senza l'aiuto delle associazioni operaie?*

È impossibile al padrone adempiere i suoi doveri senza l'aiuto delle associazioni. Appena più uomini si trovano insieme, se non li si associa per il bene, si associano per il male. L'uomo virtuoso, quando è isolato, fosse pure sostenuto dal padrone, non potrebbe resistere a lungo ed efficacemente al male propagato dall'associazione semplicemente tacita dei malvagi.

Il male si unisce naturalmente al male, e le passioni formano da sé una società cooperativa, che può essere vinta soltanto dall'associazione degli uomini di buona volontà e di coraggio (Domande 79, 105, 113 e 143).

171. — *Le associazioni operaie sono necessarie all'organizzazione e al governo della famiglia operaia?*

È moralmente impossibile al padrone organizzare e governare la famiglia operaia senza l'aiuto delle associazioni; la fabbrica riunisce spesso centinaia e fino a migliaia di operai; ora, senza l'aiuto delle associazioni, non si potrebbero stabilire tra loro, e tra loro e il padrone, legami e rapporti intimi, né di conseguenza organizzare la famiglia operaia (Domanda 48).

D'altronde, anche se il padrone riuscisse a organizzare la famiglia senza il concorso delle associazioni, potrebbe governarla soltanto per mezzo delle autorità secondarie, come abbiamo detto a proposito del reparto (Domande 84 e 85). Ma, mentre egli sceglie da sé le autorità alle quali delega il suo potere professionale, occorre che quelle alle quali affida i suoi poteri di capo di famiglia gli siano presentate dalla famiglia stessa. Infatti, se ne facesse da solo la scelta, si esporrebbe a numerosi errori e a gravi delusioni; lo si accuserebbe di dare la sua fi-

ducia ai più graditi e non ai più degni, e i suoi delegati incontrerebbero spesso diffidenze invincibili.

I consiglieri operai che gli offrono le associazioni hanno la fiducia dei loro pari; sono del tutto naturalmente designati alla sua scelta e possono essi soli aiutarlo efficacemente nel governo della famiglia operaia.

172. — *La necessità delle associazioni non risulta anche dallo stato attuale dei rapporti tra padrone e operaio?*

Il potere del padrone è ovunque sminuito, diminuito, e talvolta del tutto misconosciuto; soltanto con l'associazione dei buoni esso può essere restaurato. Se gli uomini di buona volontà restano isolati, saranno trascinati da una corrente di rivolta alla quale non potranno opporre alcuna resistenza; uniti, ristabiliranno i legami della famiglia operaia e rialzeranno così l'autorità padronale. Il padrone, obbligato a riconquistare il suo potere perduto, è dunque costretto a ricorrere alle associazioni, la cui utilità, da questo punto di vista, è stata del resto dimostrata dall'esperienza.

173. — *La situazione morale delle famiglie degli operai e i pregiudizi contro la Chiesa non impongono al padrone il dovere di ricorrere alle associazioni?*

La famiglia è minacciata di rovina: l'autorità del padre, la dignità della madre, la sottomissione e l'affetto dei figli, che costituivano il focolare di un tempo, tendono sempre più a scomparire. L'operaio guarda alla Chiesa con sospetto; è pieno di pregiudizi contro di essa e spesso di odio. Ora, soltanto le associazioni possono ristabilire la famiglia e restituire l'operaio al benefico influsso della Chiesa, anzitutto preservandolo dalle cattive dottrine e dagli influssi perversi, poi favorendo la sua educazione morale e l'adempimento di tutti i suoi obblighi. Poiché il dovere del padrone è di ricostituire la famiglia e di restituirla alla Chiesa, e d'altra parte le associazioni sono il mezzo più sicuro per raggiungere questo scopo, è per lui un obbligo ricorrervi.

§ III

Metodo da seguire nell'istituzione delle associazioni

174. — *Qual è la prima delle associazioni operaie?*

È l'associazione religiosa, perché il suo scopo è di elevare l'anima e di fortificare il cuore. Essa dà ai suoi aderenti, con grazie soprannaturali più abbondanti, la perseveranza nell'adempimento dei loro doveri, lo spirito di sacrificio, e talvolta perfino il coraggio che giunge fino all'eroismo della carità.

175. — *Si deve necessariamente cominciare da un'associazione religiosa?*

Non è assolutamente necessario cominciare le opere da un'associazione religiosa; tutto dipende dalle circostanze e dalle situazioni particolari. Non bisogna però mai dimenticare all'inizio queste tre verità d'esperienza:

1 ° Che i mezzi soprannaturali hanno un'efficacia meravigliosa, mentre i mezzi naturali, come l'interesse e il piacere, danno luogo a molte delusioni;

2 ° Che non si fa nulla se non con il disinteresse e la dedizione delle anime elette, e che l'associazione religiosa le forma e le mette in evidenza;

3 ° Che se, all'inizio, l'istituzione di queste associazioni presenta qualche difficoltà, esse non sono insormontabili, purché si sappia servirsi dell'apostolato dell'operaio sull'operaio, apostolato che dà sempre frutti insperati.

Questi insegnamenti dell'esperienza dicono abbastanza che è bene dare per base all'associazione il lato religioso, e servirsi dell'interesse e del piacere soltanto per raggruppare gli individui e mettere in evidenza gli uomini di buona volontà.

176. — *In che modo si può avviare un'associazione religiosa in una fabbrica o in un laboratorio?*

Lo abbiamo detto: l'associazione religiosa si fonda e vive nella cappella (Domanda 150). Il cappellano o il sacerdote incaricato del servizio religioso della fabbrica ha qui il ruolo principale.

Il suo concorso e il suo zelo sono parimenti necessari al successo, il quale tuttavia sarà rapido e completo soltanto con l'istituzione dei delegati di reparto. Diamo il nome di delegati di reparto a operai sinceramente cristiani, capaci di una vera dedizione, che accettano di consacrarsi a guadagnare la fiducia dei loro compagni con la loro carità e i loro servigi, per poterli portare verso Dio.

177. — *Come formare i delegati di reparto?*

Per formare i delegati di reparto bisogna fare appello ai migliori tra i buoni, e riunirli periodicamente sotto la presidenza di uno zelatore. In queste riunioni intime lo zelatore, penetrato dall'amore di Dio, si sforza di sviluppare in loro lo spirito di sacrificio e di abnegazione e lo zelo per la salvezza delle anime.

Il mezzo più efficace per riuscirvi è affidare, dopo la riunione, a ciascun delegato una missione particolare ben definita, per esempio: condurre questo o quel compagno ad assistere alla messa, a frequentare i sacramenti, a far parte di un'associazione; far cessare questo o quel disordine nel suo reparto, ecc.

Il cappellano, il padrone o un membro della sua famiglia, un direttore, perfino un semplice operaio possono svolgere le funzioni di zelatore nell'istituzione dei delegati di reparto⁴⁵.

178. — *Quali sono le associazioni religiose che si possono istituire in una fabbrica?*

È bene cominciare dalle associazioni fondamentali. Chiamiamo con questo nome le associazioni destinate a raggruppare insieme i diversi membri della famiglia operaia, secondo la loro età e i loro doveri di stato.

Le associazioni fondamentali possono essere, per gli uomini:

45. Vedi l'opuscolo *Délégués d'atelier*, 262, boulevard Saint-Germain, Parigi

1° L'associazione di San Luigi Gonzaga, che riunisce i fanciulli prima della prima comunione;

2° Una confraternita di giovani, dalla prima comunione fino all'età di diciassette anni;

3° L'associazione di San Giuseppe, per gli uomini al di sopra dei diciassette anni.

Le associazioni fondamentali femminili possono essere:

1° L'associazione di Santa Filomena, che raggruppa le fanciulle che non hanno fatto la prima comunione;

2° L'associazione dei Santi Angeli, dalla prima comunione fino all'età di quindici anni;

3° L'associazione delle Figlie di Maria, dall'età di quindici anni fino al matrimonio;

4° Infine l'associazione di Sant'Anna, per le madri di famiglia.

Si possono porre le associazioni sotto altri patrocini e dare loro altre denominazioni, ma è essenziale che possano riunire insieme i diversi membri della famiglia operaia secondo la loro età e i loro doveri di stato, perché soltanto a questo titolo le si chiama associazioni fondamentali. Una volta fondate queste associazioni, è facile istituire e far prosperare le diverse confraternite che la Chiesa raccomanda, come quelle di Nostra Signora della Fabbrica e del Laboratorio (Notre-Dame de l'Usine et de l'Atelier), di Nostra Signora dei Campi, del Santissimo Sacramento, del Sacro Cuore, ecc., ecc. Il Terz'Ordine di San Francesco, così vivamente consigliato dal Nostro Santo Padre papa Leone XIII come mezzo di riforma sociale, si rivolge in modo particolare ai delegati di reparto, che troveranno nella regola e nelle pratiche del terziario lo spirito di sacrificio e lo zelo di cui hanno bisogno.

179. — *Quali sono le associazioni e le istituzioni moralizzatrici che possono aiutare l'istituzione delle confraternite?*

Le associazioni e le istituzioni moralizzatrici che possono aiutare l'istituzione delle confraternite sono: 1° l'istituzione dei delegati di

reparto e di quartiere, che esercitano l'apostolato sia nelle sale di lavoro, sia in un quartiere o in una via abitata da operai (Domande 176 e 177); 2° le conferenze operaie di San Vincenzo de' Paoli, che fanno soccorrere gli operai poveri dai loro compagni; 3° la società della buona stampa, per organizzare tra gli operai la diffusione dei buoni giornali; 4° le biblioteche popolari; 5° le società di giochi, di ginnastica, di tiro, di canto, di musica. Queste ultime associazioni presentano di per sé pericoli abbastanza gravi, e possono essere, come abbiamo detto, una fonte di delusioni (Domanda 175). Per scongiurare questi pericoli e prevenire queste delusioni, bisogna istituirle principalmente allo scopo di fondare o di mantenere le associazioni religiose, e porre alla loro testa direttori e presidenti schiettamente cristiani, perspicaci, pieni di sollecitudine, energici e fermi contro il male, indulgenti senza debolezza, e penetrati di tutto lo zelo che abbiamo chiesto ai delegati di reparto (Domanda 177). Procedendo così si offrono agli operai svaghi necessari e leciti, e si strappano alla massoneria i suoi strumenti più preziosi, per farli servire alla salvezza delle anime e alla gloria di Dio.

180. — *Quali sono le istituzioni professionali utili e desiderabili nella famiglia operaia?*

Sarebbe desiderabile che si potessero istituire, per il maggior bene della famiglia operaia: 1° corsi di istruzione professionale; 2° un patronato degli apprendisti, tanto dal punto di vista della condotta quanto dal punto di vista del mestiere; 3° concorsi tra gli apprendisti; 4° esami per il certificato di capacità professionale, ecc., ecc.

181. — *Quali sono le principali istituzioni economiche utili al benessere della famiglia operaia?*

Le principali istituzioni economiche utili alla famiglia operaia sono: le società di mutuo soccorso; le casse di risparmio, di previdenza, le casse pensioni; le banche popolari; le casse di prestito; il servizio sanitario; le società cooperative di consumo; i fornitori privilegiati; la vendita di vestiario; gli spacci domestici; l'albergo; le assicurazioni, ecc.

Tuttavia la prosperità della maggior parte di queste istituzioni può essere assicurata soltanto dall'istituzione della corporazione, che sola garantisce gli interessi economici, professionali e morali della famiglia operaia.

*
**

§ IV

Benefici delle associazioni**182. — *Quali sono in generale i benefici delle associazioni?***

I benefici delle associazioni risultano chiaramente da tutto ciò che abbiamo esposto fin dalle prime pagine di questo Catechismo: 1° esse scongiurano, con una saggia organizzazione, i pericoli che gli agglomerati operai fanno correre alla famiglia naturale, alla società e alle anime (Domande 13, 14, 15); 2° servono di base all'organizzazione e al governo della famiglia operaia (Domande da 17 a 20); 3° sono lo strumento necessario al padrone per l'adempimento dei suoi doveri professionali così come dei suoi doveri sociali (parte II); 4° tutto ciò che abbiamo detto della necessità delle associazioni (Domande da 170 a 173) mostra fino all'evidenza la loro utilità e i felici risultati che se ne possono attendere; 5° infine, esse sono il punto di partenza della corporazione.

183. — *A che cosa serve l'associazione religiosa tra gli operai?*

L'associazione religiosa, tra gli operai, presenta i seguenti vantaggi: 1° assicura la libertà del bene nelle sale di lavoro, dove la sola disciplina non potrebbe mantenere il rispetto della virtù e permettere all'operaio cristiano di resistere alla tirannia dei cattivi, che pretendono di costringere gli altri a fare il male o ad approvarlo; 2° permette ai deboli di sfidare gli ostacoli esterni, di affrontare il rispetto umano, che regna da padrone in tutti i centri industriali dove i buoni sono isolati; rafforza il sentimento della coscienza, che indica il dovere, lo fa accettare e lotta vittoriosamente contro le passioni che tutti portiamo dentro di noi; 3° sviluppando la carità degli operai tra loro e degli operai verso il padrone, imprime ai rapporti di famiglia che devono esistere tra loro (Domanda 31) i caratteri di un affetto rispettoso da parte dell'operaio e di cordialità da parte del padrone; 4° infine, come esporremo, essa è dal nostro punto di vista il fondamento necessario della corporazione. Oggi come un tempo, soltanto il senti-

mento religioso è abbastanza forte da imporre e rendere possibile la pratica dei doveri reciproci che la corporazione stabilisce tra i suoi membri.

184. — *Quali sono i vantaggi delle associazioni professionali ed economiche?*

Per rendersi conto dei vantaggi di tali associazioni, basta ricordarne il nome e lo scopo. La perizia professionale, la produzione e il risparmio vi trovano benefici considerevoli; saggiamente condotte, esse assicurano il benessere degli operai, la fortuna del padrone, e con ciò la prosperità della famiglia operaia. Infine conducono direttamente alla corporazione.



Capitolo IV

La corporazione

185. — *Che cos'è la corporazione cristiana?*

Il nome di corporazione suscita l'idea di un corpo morale costituito, legalmente riconosciuto, autonomo e permanente. Lo si applica ad alcune associazioni speciali tra i membri di una stessa industria, sia perché riuniscono in un solo corpo gli operai dello stesso mestiere o di professioni affini, sia perché raccolgono in un solo fascio tutti i loro interessi.

La corporazione cristiana, come la si intende oggi, è un'associazione regolarmente costituita tra padroni e operai della stessa professione o di professioni affini, i quali si aggregano membri d'onore estranei alla professione. Essa ha lo scopo di far regnare la giustizia e la carità nella soluzione delle questioni comuni tra i suoi membri, e di provvedere ai loro interessi religiosi, morali, professionali ed economici secondo le regole di queste due virtù.

La corporazione ha gli stessi caratteri generali della semplice associazione; li abbiamo enumerati e spiegati nel capitolo precedente

(Domanda 159 e seguenti). Essa ammette inoltre membri d'onore estranei alla professione. La corporazione deve possedere diritti speciali che ne fanno un'associazione più perfetta e la mettono in grado di raggiungere più agevolmente il suo scopo. Questi diritti sono: 1° l'esistenza legale; 2° la facoltà di possedere o di essere proprietaria.

Si designa ancora con il nome di corporazione cristiana l'associazione del padrone e degli operai di una stessa fabbrica allo scopo di risolvere, secondo la giustizia e la carità, le questioni che li interessano in comune, e di provvedere all'insieme dei loro interessi materiali e morali. Questa associazione completa l'organizzazione della famiglia operaia, facendola beneficiare dei vantaggi legali della corporazione e dei benefici dell'intesa comune. La si chiama ordinariamente corporazione interna della fabbrica.

Essa ha tutti i diritti e tutti i caratteri della corporazione, salvo che non ammette membri d'onore e che la sua azione è limitata all'interno della fabbrica.

186. — *Perché la corporazione cristiana di mestiere ammette nel suo seno membri d'onore estranei alla professione?*

La presenza dei membri d'onore nella corporazione cristiana di mestiere le procura almeno tre segnalati vantaggi:

1° Nel caso eventuale in cui i padroni e gli operai che la compongono si trovassero divisi su qualche questione d'interesse professionale, i membri d'onore sarebbero del tutto naturalmente designati a fare da arbitri nella controversia;

2° I reclami diretti degli operai al padrone e anche del padrone agli operai possono talvolta presentare gravi inconvenienti; i membri d'onore si fanno allora interpreti degli operai presso il padrone e, se occorre, del padrone presso gli operai;

3° Importa all'onore della corporazione cristiana non ledere la giustizia nei suoi rapporti con il consumatore, e di conseguenza vigilare sugli interessi dei clienti; i membri d'onore, rappresentanti naturali di questi interessi, sapranno difenderli e proteggerli a proposito.

Essi saranno inoltre per la corporazione consiglieri saggissimi, perché non saranno accecati dall'interesse, e protettori la cui garanzia presso il pubblico renderà grandissimi servizi.

187. — *L'esistenza legale è necessaria alla corporazione?*

Le è per lo meno molto utile. Se la corporazione non è riconosciuta dalla legge, le decisioni del consiglio corporativo spesso non hanno alcuna sanzione; esso non può prendere, riguardo ai salari, alla concorrenza e agli altri interessi professionali, se non misure incomplete e senza risultati seri; infine, gli è impossibile provvedere a tutti gli interessi economici dei membri della corporazione. Si può preparare la corporazione senza il concorso della legge, ma non la si può rendere completa e metterla in grado di portare tutti i suoi frutti se non ottenendo il riconoscimento legale. (*Legge del 21 marzo 1884.*)

188. — *La facoltà di possedere è essenziale alla corporazione?*

Sì, perché senza la proprietà il riconoscimento legale non basterebbe ad assicurare l'esistenza economica della corporazione; da questo punto di vista, la proprietà le è essenziale. Inoltre, soltanto la proprietà può assicurare la stabilità, garantire l'avvenire della corporazione e metterla in grado di difendere efficacemente gli interessi dei suoi membri.

189. — *Con quali mezzi la corporazione cristiana di mestiere fa regnare la giustizia e la carità tra i suoi membri?*

La corporazione cristiana di mestiere unisce: 1° i padroni tra loro; 2° i padroni con gli operai; 3° i padroni e gli operai con i consumatori.

Ora, essa fa regnare la giustizia e la carità:

Tra i padroni: 1° vietando, mediante regolamenti, la concorrenza sleale sia nella vendita dei prodotti, sia nell'assunzione degli operai; 2° facilitando, con l'unione e l'intesa, acquisti vantaggiosi; 3° stimolando l'educazione professionale e favorendo l'impiego di procedimenti nuovi che permettano di lottare con vantaggio contro la concorrenza esterna, ecc., ecc.

Tra i padroni e gli operai: 1° sulla questione dei salari, mediante tariffe stabilite equamente (Domande da 67 a 79); 2° su quella del lavoro, mediante una regolamentazione saggia e prudente (Domande da 56 a 66); 3° dal punto di vista professionale, mediante la creazione delle istituzioni professionali di cui abbiamo parlato (Domanda 180) e di cui parleremo più avanti (Domanda 192).

Tra i padroni, gli operai e i consumatori: 1° garantendo gli interessi dei consumatori mediante il controllo dei sindaci sui prodotti fabbricati, tanto dal punto di vista della lavorazione quanto delle forniture e dei prezzi; 2° inducendo i consumatori, per mezzo dei membri d'onore, a favorire i laboratori che fanno parte della corporazione⁴⁶.

190. — *Come si deve procedere nell'istituzione di una corporazione?*

Il metodo da seguire nell'istituzione di una corporazione consiste nell'ammettere a farne parte soltanto membri già affiliati a un'associazione religiosa, cioè a una confraternita. La corporazione deve ispirarsi prima di tutto al sentimento religioso, perché l'esperienza dimostra che questa condizione è, da questo punto di vista, la sola garanzia seria e pratica.

Di fatto, la storia ci mostra che i benefici delle antiche corporazioni sono stati più o meno grandi secondo lo stato più o meno prospero delle confraternite di cui facevano parte i membri della corporazione.

Non esigere che i membri della corporazione siano affiliati a una confraternita significherebbe dunque procedere al tempo stesso contro i principi e contro gli insegnamenti dell'esperienza; ci si esporrebbe così alle più crudeli delusioni (Domanda 171).

191. — *Come istituire il governo autonomo della corporazione?*

Per istituire il governo autonomo della corporazione bisogna, come per la semplice associazione, seguire l'ordine esistente tra le diverse

46. *Protection du travail chrétien*, del R. P. Ludovic de Besse, cappuccino.

autorità che devono intervenire: la Chiesa, il padrone, il comitato d'onore e il consiglio operaio (Domanda 159).

Poiché la corporazione è formata dalla riunione di padroni, di operai e di membri d'onore che fanno già tutti parte di una confraternita, bisogna anzitutto distinguere le autorità che sono designate dalla loro qualità, come il padrone con i suoi rappresentanti e il comitato d'onore, e quelle che sono prese nei consigli operai delle associazioni o anche scelte per elezione.

Le prime formano il gruppo padronale; unite alle seconde, che formano il gruppo operaio, costituiscono il consiglio corporativo.

Il gruppo padronale e il comitato d'onore sono i custodi del regolamento della corporazione; la loro autorità è soprattutto direttiva. Il gruppo operaio governa, e la sua autorità è soprattutto amministrativa.

Infine, la Chiesa è rappresentata di diritto in seno al consiglio corporativo da un sacerdote o da qualsiasi altro membro designato dal vescovo.

È così che si trova costituita la gerarchia corporativa con i suoi caratteri essenziali (Domande 163 e 164).

Nelle deliberazioni del consiglio corporativo, i membri del comitato d'onore hanno soltanto voto consultivo.

Il consiglio della corporazione interna della fabbrica è composto allo stesso modo, salvo che non vi sono membri d'onore, come si è detto sopra.

192. — *Qual è il dovere del consiglio corporativo, nell'interesse del benessere materiale dei membri della corporazione?*

Il dovere del consiglio corporativo, nell'interesse del benessere materiale dei membri della corporazione, è di fondare istituzioni professionali ed economiche che provvedano a tutti i bisogni della famiglia operaia. Ne abbiamo indicato un certo numero nel capitolo precedente (Domande 180 e 181).

Ve ne sono altre, difficili per le semplici associazioni, che il consiglio corporativo può istituire senza fatica, con l'aiuto dei regolamenti e per mezzo dei diritti particolari concessi legalmente alla corporazione. Citiamo: l'assicurazione contro gli infortuni, le casse di disoccupazione, il patrimonio corporativo.

Quando la corporazione riunisce padroni e operai di più fabbriche diverse, il consiglio corporativo può organizzare utilmente un ufficio di collocamento e la protezione del lavoro cristiano, stabilire garanzie per una fabbricazione buona e leale, cercare i mezzi per prevenire o combattere le concorrenze sleali, istituire un tribunale arbitrale, ecc.

Spetta al consiglio corporativo scegliere le istituzioni più utili; la sua iniziativa su questo punto non ha altri limiti se non quelli che gli sono assegnati dalla prudenza e dall'obbligo che ha di amministrare i beni della corporazione da buon padre di famiglia.

193. — *Quali sono i doveri del consiglio corporativo per quanto riguarda il bene spirituale e morale dei membri della corporazione?*

I doveri del consiglio corporativo, per quanto riguarda il bene spirituale e morale dei membri della corporazione, sono gli stessi di quelli del padrone. Questi doveri sono tuttavia determinati dai limiti del potere che i regolamenti della corporazione accordano al consiglio, tanto nella fabbrica e nel laboratorio quanto fuori.

Il consiglio corporativo deve di conseguenza istituire associazioni (Domande 171 e 173) e organizzare istituzioni moralizzatrici (Domanda 179).

È per adempiere questi doveri che i consigli corporativi del medioevo hanno costruito cappelle, fondato scuole e coperto l'Europa di associazioni che la Rivoluzione non ha potuto distruggere completamente.

194. — *È un dovere per il padrone tendere all'organizzazione della corporazione?*

Sì, siamo convinti che sia un dovere per il padrone tendere energicamente e prudentemente all'organizzazione della corporazione:

1 ° Perché essa sola può rendere completa la costituzione della famiglia operaia, dandole un'esistenza legale con la facoltà di essere proprietaria;

2 ° Perché le associazioni che il padrone è obbligato a fondare (Domanda 173) prosperano e raggiungono perfettamente il loro scopo soltanto in quanto sono riunite in un fascio nella corporazione;

3 ° Perché soltanto la corporazione può prevenire e scongiurare la miseria nella misura del possibile.

Il padrone che vuole mettersi completamente in regola con la propria coscienza deve dunque cercare di istituire la corporazione con tutti i mezzi di cui dispone.

Non è soltanto suo dovere, ma è anche suo interesse; il consiglio corporativo, assumendo i doveri del patronato, alleggerisce con ciò la responsabilità del padrone, mentre in assenza della corporazione il padrone resta solo di fronte a obblighi di coscienza veramente temibili.

Che i padroni di fabbrica lavorino dunque a creare la corporazione, e troveranno la pace della coscienza, perché avranno impiegato il mezzo più efficace per fare interamente il loro dovere.

*
**

NOTE

I

DOMANDA 12 · PERICOLI DEGLI AGGLOMERATI

Ogni agglomerato è un principio di demoralizzazione. Un filosofo pagano, Seneca, nel suo libro *De Vita beata*, cap. 1, dice questo:

«Il commercio degli uomini tra loro è una sorta di contagio per cui essi si comunicano gli uni agli altri le proprie malattie. Perciò, quanto più grande è la massa con cui dobbiamo mescolarci, tanto più è pericolosa: *Itaque, quo major est populus cui communicamus, periculi plus est.*»

II

DOMANDA 18 · AUTORITÀ

San Giovanni Crisostomo, omelia 23^a sull'*Epistola di san Paolo ai Romani*. Sulla parola dell'Apostolo: «Ogni uomo sia sottomesso alle potestà poste al di sopra di lui.» 13. I.

«Poiché l'uguaglianza nella condizione genera spesso le contese, Dio ha voluto che vi fossero tra gli uomini più classi di potestà e diversi gradi di subordinazione. Così vediamo l'autorità dell'uomo sulla donna, del padre sul figlio, del padrone sul servo, del filosofo sul discepolo. Perché stupirsi di questi diversi gradi di subordinazione tra gli uomini, quando Dio ha stabilito questi rapporti di dipendenza e di autorità perfino tra le membra del nostro corpo? Non tutte le nostre membra sono elevate allo stesso grado di onore: questo è debole, quello è più forte; questo deve comandare, quello deve eseguire. Questa disuguaglianza si ritrova perfino tra gli animali, come attestano la repubblica delle api, lo stormo delle gru e le greggi di pecore. Il mare ci offre l'immagine di questa armonia subordinata; sotto la

guida di uno solo della loro specie, i pesci si dispongono in ordine e intraprendono viaggi lontani. Il fatto è che ovunque manca l'autorità, si vedono calamità e confusione.» L'Apostolo ha determinato il principio dell'autorità? Egli aggiunge: «Chi resiste all'autorità resiste alla volontà di Dio.» Vedete fin dove san Paolo ha spinto la conseguenza del principio! Su quali basi poggiano le sue minacce! E come mostra che la subordinazione è un dovere!

III

DOMANDE 20, 23, 28 E 36 · ORIGINE DELL'AUTORITÀ

Enciclica *Immortale Dei*, di Leone XIII, sulle fonti dell'autorità:

«L'uomo è nato per vivere in società, poich , non potendo nell'isolamento n  procurarsi ci  che   necessario e utile alla vita, n  acquistare la perfezione della mente e del cuore, la Provvidenza lo ha fatto per unirlo ai suoi simili in una societ  tanto domestica quanto civile, sola capace di fornire ci  che occorre alla perfezione dell'esistenza. Ma poich  nessuna societ  potrebbe esistere senza un capo supremo che imprima a ciascuno uno stesso impulso efficace verso un fine comune, ne risulta che un'autorit    necessaria agli uomini costituiti in societ , per reggerla; autorit  che, al pari della societ , procede dalla natura, e di conseguenza ha Dio per autore. Ne risulta ancora che il potere sociale non pu  venire che da Dio, in modo tale che chiunque ha il diritto di comandare non riceve questo diritto che da Dio, capo supremo di tutti. Come, nell'ordine delle cose visibili, Dio ha creato cause seconde, in cui si riflettono in qualche modo la natura e l'azione divine, e che concorrono a condurre al fine a cui tende questo universo, cos  ha voluto che nella societ  vi fosse un'autorit  i cui depositari fossero come un'immagine della potenza che Dio ha sul genere umano, e al tempo stesso della sua provvidenza. Il comando deve dunque essere giusto;   il governo non tanto di un padrone quanto di un padre, poich  l'autorit  di Dio sugli uomini   giustissima e si trova unita a una paterna bont .»

IV

DOMANDE 21 E 22 · MISSIONE DELL'AUTORITÀ

Sant'Agostino, *De Civitate Dei*, l. XIX, cap. XIV:

«Nell'interesse fraterno, l'uomo deve portare all'amore di Dio quel fratello che gli è comandato di amare come se stesso. Questo dovere di carità egli lo deve a sua moglie, ai suoi figli, a quelli della sua casa...; così, per quanto dipende da lui, sarà in pace con ogni uomo: pace umana, unione nell'ordine, che esige anzitutto che non si nuoccia a nessuno, in secondo luogo che si sia utili a chi si può. Il primo dovere dell'uomo è nell'interesse di quelli della sua casa, perché l'ordine e la natura gli danno un accesso più facile per vegliare su questo interesse. Perciò l'Apostolo dice: Chiunque non si prende cura di quelli della sua casa è apostata e peggiore di un infedele. Di qui nasce dunque anche la pace domestica, cioè l'unione ben ordinata dell'autorità e della sottomissione tra gli abitanti dello stesso focolare. L'autorità spetta a chi provvede all'interesse altrui: appartiene al marito sulla moglie, ai genitori sui figli, ai padroni sui servi. L'obbedienza è il dovere di coloro per i quali si veglia: la moglie obbedisce al marito; i figli ai genitori; i servi ai padroni. Ma nella casa del giusto che vive di fede ed è ancora pellegrino lontano dalla Città celeste, quelli stessi che comandano sono i servitori di coloro ai quali sembrano comandare. Poiché essi comandano non per passione di dominare, ma per la legge della dedizione; non per orgoglio e per signoria, ma per dovere di carità. Benché i nostri patriarchi, quegli uomini giusti, avessero schiavi, nel governo della pace domestica non ammettevano distinzione tra la condizione dei loro servi e quella dei loro figli se non riguardo ai beni temporali; quanto al culto di Dio, vegliavano con pari affetto sull'interesse di tutti i membri della loro casa. Ed è tanto vero che l'ordine naturale prescrive così, che di qui viene il nome di padre di famiglia, nome che si è talmente diffuso che tutti, fino ai padroni ingiusti, amano sentirsi chiamare con questo nome. Ma

il vero padre di famiglia, mosso per tutti, come per i propri figli, da una pari sollecitudine, veglia a mantenere nella sua casa l'onore e il culto di Dio, impaziente di giungere a quella casa celeste dove la funzione di comandare ai mortali cesserà con il dovere di vegliare sui loro bisogni.»

Alla fine dello stesso capitolo, il grande Dottore aggiunge:

«Dunque, poiché la famiglia è l'organo della città e ne è una parte, è manifesto che la pace della famiglia deve riferirsi alla pace della città, cioè che l'accordo dell'autorità e dell'obbedienza tra gli abitanti dello stesso focolare deve riferirsi all'accordo dell'autorità e dell'obbedienza tra gli abitanti della città. Ne risulta che il padre di famiglia deve regolare sulla legge della città l'ordine della sua casa, perché essa si accordi con la pace della città.»

V

DOMANDE DA 23 A 32, 124 E SEGG. · COSTITUZIONE DELLA FAMIGLIA OPERAIA

San Giovanni Crisostomo, omelia 22^a sull'*Epistola agli Efesini*:

Ma vedete dunque, fratelli miei, con quale mirabile sapienza l'Apostolo riconduce tutti i membri della famiglia all'uomo, che ne è il capo e la testa! Egli vuole che il marito sia pieno di tenerezza per la moglie, che allevi i suoi figli nel timore del Signore, e che consideri i servi come suoi simili, che hanno con lui un padrone comune, Dio. In questa prospettiva, o padroni, consideratevi a vostra volta servi, e siate pieni di bontà verso i vostri domestici, siate indulgenti e pronti a perdonare le mancanze! E, se non lo trovate fuori luogo, vi raccomanderò per i vostri servi gli stessi doveri che verso i vostri figli, e vi dirò: Formateli alla pietà, allo spirito di religione, e il resto dei loro doveri si compirà senza fatica.»

VI

DOMANDA 124 · DOVERI DEL PADRONE

San Giovanni Crisostomo, omelia 22^a sull'*Epistola agli Efesini*:

Dopo aver commentato la raccomandazione di san Paolo ai servi: «*Servite i vostri padroni con affetto*», passa alla raccomandazione simile rivolta ai padroni: «*E voi, padroni, mostrate lo stesso affetto ai vostri servi.*»

«Vedete questa sapienza di san Paolo! Egli non dice: padroni, servite i vostri servi; ma: fate loro la stessa cosa; espressione diversa, ma il cui valore è lo stesso di: servite; poiché il padrone è in qualche modo al servizio dei suoi domestici. Rendete loro lo stesso dovere, con la stessa esattezza e lo stesso rispetto verso Dio, che ve lo comanda, che essi stessi mostrano verso di voi. *Non trattateli con durezza e minaccia*, cioè non siate né severi né molesti, *sapendo che avete gli uni e gli altri un Padrone comune nel Cielo!* Giusto Cielo! Quale alta considerazione! Di quale santo timore l'Apostolo vuole penetrare le nostre anime! Egli dice ai padroni: Dio vi tratterà come avrete trattato i vostri servi. Fate attenzione a questa terribile sentenza: Servo malvagio, ti ho condonato l'intero debito! E tu, ecc.»

VII

DOMANDA 126 · DELL'AUTORITÀ E DEI DOVERI DEL CAPO DI CASA

San Giovanni Crisostomo, omelia 22^a sull'*Epistola agli Efesini*:

«Ma ai nostri giorni, per una sventura che non si può deplorare abbastanza, se un uomo va al teatro, ai bagni, si trascina dietro perfino i suoi servi. Se va in chiesa, non ha più la stessa attenzione, non pensa affatto a mandarveli per edificarsi e istruirsi. Questo servo, lo avete pagato, legato alla vostra casa; fate dunque in modo che conosca il culto che deve rendere al vostro Padrone, che è anche il suo. Raccomandategli la mitezza verso quelli della sua condizione, ispirategli un

vivo amore per la virtù. Considerate che la vostra casa è una città di cui voi siete il signore e il re. Questa idea è più vera se la si applica a quelle case considerevoli dei grandi del mondo, nelle quali vediamo intendenti, servi superiori e altri subalterni. Dirò tuttavia che le case dei cittadini più modesti sono come altrettante città, che hanno ciascuna il suo capo e il suo re nel padre di famiglia che comanda alla moglie, questa ai suoi servi, i servi alle loro mogli, e il padre e la madre comandano insieme ai loro figli. Ditemi se un padre di famiglia non vi fa l'effetto di un re, quando si vedono tante persone dipendere dalla sua autorità e comandare ai suoi ordini? Quale abilità, quale vigilanza non occorrono a questo re nell'amministrazione di questa città familiare! L'uomo che possiede abbastanza discernimento per indovinare l'attitudine di ciascuno sa anche scegliere i suoi ufficiali, e designare i più distinti, i più capaci per le funzioni più importanti. Così la moglie, per esempio, sarà come un altro re in questa città, benché la sua fronte non porti il diadema. Sappiate, o uomini, sappiate scegliere questo re che vi sostituisce, per potervi affidare a lui nella cura dell'amministrazione del resto.»

VIII

DOMANDA 162 · IL GOVERNO DELLE ASSOCIAZIONI DA PARTE DI SE STESSA

San Tommaso, nella sua *Somma teologica*, 1^a 2^a, q. 97, art. 1, dà questo giudizio molto sano sull'amministrazione del popolo da parte del popolo:

«Come dice sant'Agostino (*De lib. arb. I, 6*), quando un popolo è moderato, giusto e severo nei costumi e devoto alla patria, quando ciascuno dei suoi membri preferisce il bene generale al bene particolare, la legge non gli lascia forse saggiamente la cura di scegliere i magistrati che devono governare la repubblica? Ma se lo stesso popolo, preso dalla corruzione, vende i suoi suffragi e consegna il potere agli intriganti senza coscienza, agli scellerati, la legge non

deve forse togliergli il diritto di conferire le cariche, e sottometterlo al dominio assoluto di pochi uomini dabbene o anche di uno solo?»

Principali passi di san Tommaso d'Aquino che vengono a sostegno della dottrina esposta nel *Catéchisme du Patron*:

SOMMA TEOLOGICA.

1 °. — 2^a 2^{ae}, Quæstio CXXXI, art. 1, in Corpore art.; testo mirabile: «Illud in quo homo excellit, datur homini a Deo, ut ex eo aliis prosit...»

2 °. — 2^a 2^{ae}, Quæstio XXV, de Objecto charitatis. — Quæstio XXVI, de Ordine charitatis.

3 °. — 2^a 2^{ae}, Quæstio XXIX, de Pace.

4 °. — 2^a 2^{ae}, Quæstio XXX, de Misericordia. — Quæstio XXXI, de Beneficentia. — Quæstio XXXII, de Eleemosyna. — Quæstio XXXIII, de Correctione fraterna.

5 °. — 2^a 2^{ae}, Quæstio LXXVII, de Fraudulentia quæ committitur in emptionibus et venditionibus. — Quæstio LXXVIII, de Peccato usuræ quod committitur in mutuis.

6 °. — 2^a 2^{ae}, Quæstio LVII, de Jure. — Quæstio LVIII, de Justitia. — Quæstio LIX, de Injustitia. — Quæstio LXI, de partibus Justitiæ. — Quæstio LXII, de Restitutione.

7 °. — 2^a 2^{ae}, Quæstio LXXXVII, de Decimis.

8 °. — 2^a 2^{ae}, Quæstio LXVI, de Rapina et Furto, art. 1 e 2.

SOMMA CONTRO I GENTILI.

Cap. 128. — Quomodo secundum legem Dei homo ad proximum ordinatur.

OPUSCOLI.

De Regimine principum.

LIBRI CITATI O CONSULTATI

Blanc de Saint-Bonnet. — *La Légitimité*. — Librairie internationale catholique, 66, rue Bonaparte, Parigi.

R. P. Delaporte. — *Le problème économique et la doctrine catholique*. — Société générale de librairie catholique, V. Palmé, 25, rue de Grenelle, Parigi.

Gustave Fagniez. — *Études sur l'industrie et la classe industrielle aux XIII^e et XIV^e siècles*. — F. Vieweg, 67, rue Richelieu, Parigi.

Léon Faucher. — *Études sur l'Angleterre*. — Guillaumin et C^{ie}, 14, rue Richelieu, Parigi.

Léon Harmel. — *Manuel d'une Corporation chrétienne*. — Presso la segreteria dell'Opera dei Circoli cattolici operai, 262, boulevard Saint-Germain, Parigi.

Jean Janssen. — *L'Allemagne à la fin du moyen âge*. — Tradotto dal tedesco. — E. Plon, Nourrit et C^{ie}, 10, rue Garancière, Parigi.

F. Le Play. — *L'organisation de la famille selon le vrai modèle signalé par l'histoire de toutes les races et de tous les temps*. — Téqui, 6, rue Mézières, Parigi.

Dello stesso. — *L'organisation du travail selon la coutume des ateliers et la loi du Décalogue*. — Dentu, Palais-Royal, 19, Galerie d'Orléans, Parigi.

Dello stesso. — *Les Ouvriers européens*. — Dentu, Palais-Royal, 19, Galerie d'Orléans, Parigi.

Euvres de l'abbé Martinet. — A. Roger et F. Chernoviz, 7, rue des Grands-Augustins, Parigi.

S. Mony. — *Étude sur le travail*. — Hachette et C^{ie}, 79, boulevard Saint-Germain, Parigi.

Opera dei Circoli cattolici operai. — *Questions sociales et ouvrières*. — I. *Régime du travail*. — 262, boulevard Saint-Germain,

Parigi.

Abate Onclair. — *De la Révolution et de la restauration des vrais principes sociaux à l'époque actuelle.* — Retaux-Bray, 82, rue Bonaparte, Parigi.

Sua Eminenza il cardinale Pecci, oggi Sua Santità Leone XIII. — *L'Église et la Civilisation.* — Tradotto dall'italiano. — Société générale de librairie catholique, V. Palmé, 25, rue de Grenelle, Parigi.

Charles Périn. — *Le patron, sa fonction, ses devoirs, sa responsabilité.*

Dello stesso. — *Les lois de la société chrétienne*, 2^a edizione, 1876.

Charles Périn. — *De la richesse dans les sociétés chrétiennes*, 2^a edizione, 1868. — Victor Lecoffre, 90, rue Bonaparte, Parigi.

Paul Ribot. — *Exposé critique des doctrines sociales de M. Le Play.* — E. Plon, Nourrit et C^{ie}, 10, rue Garancière, Parigi.

Stanley Jevons. — *L'Économie politique.* — Tradotto dall'inglese. — Germer-Baillière et C^{ie}, 108, boulevard Saint-Germain, Parigi.

R. P. Taparelli d'Azeglio. — *Essai théorique de droit naturel.* — Librairie internationale catholique, 66, rue Bonaparte, Parigi.

★
★★

INDICE ANALITICO

(NOTA. — *Le cifre rimandano ai numeri delle Domande.*)

A

Infortuni, il padrone deve impiegare i mezzi per prevenirli, 83; — assicurazioni contro gli infortuni, 192.

Azionista, è padrone, 4; — non si può restare in una società le cui imprese sono condannate, o che impiega mezzi riprovati dalle leggi di Dio e della Chiesa, 50 e 51.

Amministratori di società anonime; sono padroni, 5; — si può essere amministratore di una società nella quale non è possibile adempiere tutti i doveri del patronato, 52.

Amministrazione delle associazioni da parte dei consigli operai, 163.

Amministrazione diocesana (Doveri del padrone verso l'), 120.

Amministrazione parrocchiale (Doveri del padrone verso l'), 119.

Agglomerati di operai, 12 e nota I; costituiscono un pericolo per la famiglia, 13; — la società, 14; — le anime, 15; — per scongiurare questi pericoli, ricostituire la famiglia operaia, 16.

Apprendisti, 95 e segg.

Approvazioni, pagine da V a XXIII.

Artigiano, non è operaio propriamente detto, 11.

Assistenza caritatevole, 130; — in quali circostanze il padrone la deve, 131; — ordine da seguire, 132; — bisogni che la impongono, 133; — misura di questo dovere, 134; — esempi, 135.

Associazione religiosa, prima associazione operaia, 174; — si deve cominciare da essa, 175; — in che modo, 176.

Associazioni, che cosa sono, 158; — caratteri delle associazioni operaie, da 159 a 169; — loro necessità, da 170 a 173; — metodo

da seguire nella loro istituzione, da 174 a 181; — loro benefici, da 182 a 184.

Associazioni fondamentali, 178.

Assicurazioni contro gli infortuni, 192.

Reparti (Salubrità e sicurezza dei), 82 e 83.

Reparti (Doveri religiosi e morali nei), 107.

Cappellano della fabbrica (Doveri del padrone verso il), 122.

Autorità: in generale, 33, note II, III e IV; — due specie: di comando, di direzione, 34; — sua fonte, 35; — autorità del padrone, 36 e 37; — suo carattere, 38; — suo oggetto, 39; — suoi limiti, 40; — come restituirle la sua potenza, 41.

Autorità gerarchica nelle associazioni, 163.

Autorità secondarie, 84; — delegati del padrone, 85; — loro scelta, 86; — doveri del padrone nei loro confronti, 87; — doveri che deve imporre loro, 88 e segg.

Vantaggi della cappella per la famiglia operaia, 150; — per il padrone, 151.

Vantaggi delle associazioni religiose, 183; — delle istituzioni professionali ed economiche, 184.

Premessa, pagina 1.

B

Biblioteche, 155, 156 e 179.

Benessere morale e materiale dei membri, scopo dell'associazione, 168 e 169.

Benefici delle associazioni, 182; — delle associazioni religiose, 183;
— delle associazioni professionali ed economiche, 184.

Bene spirituale dell'operaio, doveri del padrone a questo riguardo, 106.

Bestemmie, il padrone deve bandirle, 102.

Buono spirito delle autorità secondarie, 91.

Buon esempio dato dalle autorità secondarie, 92; — dal padrone, 126 e 127.

Uffici di collocamento, 192.

Scopo di questo Catechismo, 1.

Scopo della famiglia operaia, 22.

C

Cassa di disoccupazione, 192.

Capitalista o azionista, è padrone, 4.

Carattere dell'autorità padronale, 38; — della vigilanza del padrone fuori dell'azienda, 139.

Caratteri delle associazioni operaie, 159: — ispirarsi al sentimento religioso, 160; — nascere dalla libertà individuale, 161; — avere un governo autonomo, 162; — essere amministrate sotto l'autorità della Chiesa e del padrone, da 163 a 166; — proporsi la restaurazione della famiglia, 167; — procurare il benessere morale e materiale dei loro membri, 168 e 169.

Caratteri che distinguono: l'operaio propriamente detto, 10; — i doveri sociali dai doveri professionali del padrone, 115.

Cappella, in quali circostanze la si deve erigere, 145; — sua necessità nelle grandi fabbriche, 149; — suoi vantaggi per la famiglia operaia, 150; — per il padrone, 151.

Capo della famiglia operaia, il padrone, 18.

Scelta delle autorità secondarie, 86.

Clero parrocchiale, intesa del padrone con esso, 146 e 147.

Comandamenti di Dio e della Chiesa, il padrone deve farli osservare, 108 e 109.

Comunanza d'interessi tra il padrone e gli operai, 30.

Conduttore di lavori pubblici, è padrone delegato, 6 e 53.

Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, 179.

Consiglio corporativo, suoi doveri, 192 e 193.

Consiglio operaio, amministra l'associazione, 163; — la presenza del padrone e del sacerdote vi è desiderabile, 165; — essi non vi possono assumere l'autorità attiva, 166.

Costituzione della famiglia operaia, 20; — da chi dipende, 32; — doveri del padrone nella costituzione della famiglia operaia, 48 e segg.

Contratto di assunzione, base del patronato, 3.

Contratti scritti o taciti vincolano il padrone nella regolamentazione del lavoro, 62.

Conversazioni immorali, il padrone non deve tollerarle, 104.

Cooperazione o società cooperativa di produzione, modo di retribuzione del lavoro, 69.

Corporazione, che cosa è, 185; — membri d'onore, 186; — esistenza legale, 187; — facoltà di possedere, 188; — fa regnare la giustizia e la carità tra i suoi membri, 189; — come la si fonda, 190; — suo governo, 191; — consiglio corporativo, suoi doveri nell'interesse del benessere materiale dei membri della corporazione, 192; — del benessere spirituale e morale, 193; — il padrone deve tendere a istituire la corporazione, 194.

Corporazione di fabbrica, 185; — suo governo, 191.

Consuetudine legittima, il padrone vi si deve conformare, 63; — può modificarla, 64; — sopprimerla, 65.

Consuetudini del bene, come istituirle e mantenerle, 113.

D

Pericoli degli agglomerati, 12 e nota I; — per la famiglia operaia, 13; — la società, 14; — le anime, 15; — per scongiurare questi pericoli, ricostituire la famiglia operaia, 16.

Delegati di reparto, di quartiere, loro missione, 176; — come li si forma, 177.

Disgregazione della famiglia, doveri che impone al padrone, 137.

Doveri di cristiano, il padrone deve facilitare ai suoi operai il modo di adempierli, 148.

Doveri delle autorità secondarie, 88; — imparzialità, 89; — sorveglianza, 90; — buono spirito, 91; — buon esempio, 92.

Doveri del padrone, come capo della famiglia operaia, 47; — deve costituirla saggiamente, 48; — nel governo della famiglia operaia, 54; — doveri professionali, 55 e segg.; — doveri sociali, 114 e segg., note VI e VII.

Sperpero del salario, dovere del padrone di prevenirlo, 77; — misure da prendere, 78.

Domenica (Lavoro della), 61; — santificazione, 110.

Direttori di aziende, di fabbriche, di manifatture, di società anonime, sono padroni delegati, 6 e 53.

Disciplina nei reparti, 80.

Discorsi contrari alla morale, il padrone non deve tollerarli, 104.

Distribuzione dei salari, leggi che guidano il padrone, 76.

Diritti del padrone, 25; — degli operai, 26; — sono diritti stretti, 27; — ve ne sono altri, 28.

Durata del lavoro, 57.

E

Scuole, il padrone se ne deve occupare, 152; — deve vietare le scuole neutre, 153; — istituirne di buone, 154; — procurare buoni libri e buoni giornali, 155.

Economiche (Istituzioni) utili, 181; — loro vantaggi, 184; — speciali della corporazione, 192.

Educazione professionale degli apprendisti, 97.

Riguardi dovuti all'operaio per quanto concerne l'uso del materiale della fabbrica, 29.

Chiesa (Doveri del padrone verso la), 117; intesa con le autorità gerarchiche, 118; — con l'amministrazione parrocchiale, 119; — con l'amministrazione diocesana, 120; — con il cappellano della fabbrica, 121 e 122.

Chiesa (la), prima autorità nelle associazioni, 163.

Fanciulli (Lavoro dei), 58.

Intesa del padrone con l'autorità ecclesiastica, 118 e segg.

Imprenditore (il piccolo), non è operaio propriamente detto, 11.

Impresa, non se ne può istituire una con uno scopo contrario alle leggi di Dio e della Chiesa, 49.

Spirito religioso necessario alle associazioni, 160.

Esempio dato dal padrone, 126, 127 e nota VII.

Esempi dei casi di assistenza caritatevole, 135.

Esistenza legale della corporazione, 187.

Esterno dell'azienda (Doveri del padrone all'), da 138 a 144.

F

Famiglia dell'operaio (Doveri del padrone verso la), 137.

Famiglia operaia, che cosa è, 17; — il padrone ne è il capo, 18; — perché la si chiama famiglia operaia, 19; — sua necessità, 20; — da quali principi procede, 21; — suo scopo, 22; — il padrone la deve costituire, 32 e nota V; — doveri del padrone verso la famiglia operaia, 124 e 125; — vantaggi che le procura la cappella, 150.

Donna (Rispetto della), come assicurarla, 93 e 94.

Fondamento dei diritti e dei doveri del padrone e degli operai, 24.

G

Governo autonomo delle associazioni, 162 e nota VIII; — della corporazione, 191.

Governo della famiglia operaia, 54 e segg.

H

Ore di lavoro, 57.

Gerarchia dell'autorità nelle associazioni, 163.

I

Imparzialità, dovere delle autorità secondarie, 89.

Empietà, il padrone deve reprimerla, 102.

Istituzioni moralizzatrici che possono aiutare l'istituzione delle confraternite, 179.

Istituzioni professionali, 180; — economiche, 181; — speciali della corporazione, 192.

Istituzioni che aiutano l'operaio a utilizzare il suo salario, 79.

Istruzione religiosa degli operai facilitata dalla cappella, 149.

Divieto dei cattivi libri e dei cattivi giornali, 103.

Interessi comuni tra il padrone e gli operai, 30.

J

Giornali, il padrone deve, nella sua fabbrica, vietare quelli cattivi, 103; — procurarne di buoni, 155.

L

Lettere di approvazione: di Sua Eminenza il cardinale Langénieux, arcivescovo di Reims, pagina V; — di S. E. mons. Freppel, vescovo di Angers, pagina IX; — di S. E. mons. Bourret, vescovo di Rodez e di Vabres, pagina XIII; — del Rev.mo Padre generale dei Francescani, pagina XV; — dell'abate Dubillard, dottore in teologia, vic. gen., professore di dogmatica, superiore del seminario maggiore di Besançon, pagina XVII; — dell'abate Perriot, vic. gen., superiore del seminario maggiore di Langres, pagina XIX; — del dottor Didiot, canonico, professore di teologia all'Università cattolica di Lille, pagina XXI; — del R. Padre Daum, prefetto degli studi al Seminario francese, a Roma, pagina XXIII.

Libertà del male, il padrone non deve tollerarla, 129.

Libertà individuale lasciata ai membri delle associazioni, 161.

Limiti dell'autorità padronale, 40.

Libri, il padrone deve, nella sua fabbrica, vietare quelli cattivi, 103;

— procurarne di buoni, 155.

Alloggi degli operai, il padrone se ne deve occupare, 141.

M

Membri d'onore della corporazione, 185; — loro ragion d'essere, 186.

Madri di famiglia (Lavoro delle), 59.

Misure da prendere per assicurare il rispetto della donna, 93 e 94.

Misure moralizzatrici, 142 e 143.

Mezzadro, non è operaio propriamente detto, 11.

Metodo da seguire nell'istituzione delle associazioni, 174; —

cominciare dall'associazione religiosa, 175 e 176; — formare dei

delegati di reparto, 177; — associazioni fondamentali, 178; —

istituzioni moralizzatrici, 179; — istituzioni professionali, 180; —

istituzioni economiche, 181.

Mezzi d'azione: la cappella, da 145 a 151; — le scuole, da 152 a 157;

— le associazioni operaie, da 158 a 184; — la corporazione, da

185 a 194.

N

Necessità della cappella nelle grandi fabbriche, 149.

Necessità delle associazioni: perché l'uomo è un essere socievole, 170;

— perché sono indispensabili all'organizzazione della famiglia

operaia, 171; — a causa dello stato dei rapporti tra padrone e

operaio, 172; — a causa della situazione della famiglia operaia nei

confronti della Chiesa, 173.

O

Oggetto dell'autorità padronale, 39.

Obbligo di assistenza caritatevole, 133.

Operaio (Che cos'è un), 9; — di fabbrica e di grande impresa, 12.

Operai, devono avere il tempo di adempiere i loro doveri verso Dio, 60.

P

Partecipazione degli operai agli utili, 70.

Patrimonio corporativo, 192.

Padrone e patronato, 2; — padrone propriamente detto, 3; —
azionista e proprietario rurale, 4; — amministratori di società
anonime, 5; — padroni delegati, 6; — padroni in generale, 7; —
senso speciale della parola, 8.

Padrone, capo della famiglia operaia, 18; — sua autorità sugli operai,
da 36 a 41; — sua responsabilità, da 43 a 46; — suoi doveri nella
costituzione della famiglia operaia, 47 e segg., nota VI; —
vantaggi che gli procura la cappella, 151; — la sua presenza è
desiderabile nei consigli operai, 165; — non vi deve assumere
l'autorità attiva, 166.

Paga (Giorno di), 78.

Personale, suo reclutamento, 81.

Presidenti e amministratori di società anonime sono padroni, 5.

Stampa, 155 e 179.

Sacerdote, la sua presenza è desiderabile nei consigli, 165; — non vi
deve assumere l'autorità attiva, 166.

Principio da cui derivano i doveri sociali del padrone, 114.

Professionali (Istituzioni) desiderabili, 180; — loro vantaggi, 184; —
speciali della corporazione, 192.

Professionali (Doveri) all'interno dell'azienda, 55; regolamentazione del lavoro, da 56 a 66; — salario, da 67 a 79; — disciplina, 80; — reclutamento del personale, 81; — salubrità e sicurezza dei reparti, 82 e 83; — autorità secondarie, da 84 a 92; — rispetto della donna, 93 e 94; — apprendisti, da 95 a 100; — repressione del male, da 101 a 105; — protezione del bene, da 106 a 113.

Proprietario rurale, è padrone, 4.

Proprietario (Facoltà della corporazione di essere), 188.

Proprietà, base del patronato, 3.

Bando del male, 101.

Protezione del bene, 106.

Protezione del lavoro cristiano, 192.

Q

Ammontare del salario, 75.

R

Rapporti reciproci del padrone e degli operai, da dove procedono, 23.

Reclutamento del personale, 81.

Regolamentazione del lavoro (Doveri del padrone nella), 56.

Relazioni di famiglia tra il padrone e gli operai, 31; — esse rendono necessaria l'istituzione delle associazioni, 173.

Riposo domenicale, 61.

Repressione del male, 101; — delle bestemmie e dell'empietà, 102; — delle conversazioni e dei discorsi immorali, 104.

Rispetto della donna, 93 e 94.

Responsabilità, che cosa è, 42; — fin dove si estende quella del padrone, 43; — è inerente al patronato, 44; — le circostanze la restringono senza farla cessare, 45; — da quali tribunali dipende, 46.

Restaurazione della famiglia mediante le associazioni, 167.

Retribuzione del lavoro, diversi modi, 68: — cooperazione, 69; — partecipazione agli utili, 70; — lavoro a cottimo, 71; — lavoro a giornata, 72; — combinazione di questi diversi sistemi, 73.

Rovina delle anime (Con quali mezzi riparare alla), 136.

S

Salario, che cosa è, 67; — diversi modi di retribuzione, da 68 a 73; — il padrone non può abbassarlo senza misura, 74; — dovere del padrone riguardo all'ammontare, 75; — leggi che guidano il padrone nella distribuzione, 76; — deve premunire i suoi operai contro lo sperpero, 77; — misure che possono prevenire questo sperpero, 78; — utilizzazione del salario, 79.

Salubrità dei reparti, 82.

Santificazione della domenica, 110.

Scandalo dato dalle autorità secondarie, imputabile al padrone, 128.

Sicurezza dei reparti, 83.

Situazione (la) della famiglia operaia nei confronti della Chiesa rende necessarie le associazioni, 173.

Sociali (Doveri) del padrone, da 114 a 116: — verso la Chiesa, da 117 a 122; — verso la società civile, 123; — verso la famiglia operaia, da 124 a 136; — verso la famiglia dell'operaio, 137.

Società civile (Doveri del padrone verso la), 123.

Società del padrone e degli operai, forma la famiglia operaia, 17.

Società cooperative di produzione, 69.

Società di giochi, di divertimenti, presentano dei pericoli, modo di evitarli, 179.

Sommario delle principali divisioni dell'opera, p. 5; — dei preliminari, p. 10; — della parte prima, p. 28; — della parte seconda, p. 52; — della parte terza, p. 122.

Fonte dell'autorità, 35.

Sorveglianza del padrone sulle autorità secondarie, 87; — dovere delle autorità secondarie, 90.

T

Lavoro, sua regolamentazione, 56; — sua durata, 57; — i fanciulli, 58; — le madri di famiglia, 59; — deve lasciare agli operai il tempo di adempiere i loro doveri verso Dio, 60; — della domenica, 61; — contratti scritti o taciti, 62; — consuetudine legittima, 63, 64 e 65; — deve procurare un giusto salario, 66; — a cottimo, 71; — a giornata, 72.

U

Fabbrica, non se ne può istituire una con uno scopo contrario alle leggi di Dio e della Chiesa, 49.

Fabbrica (Corporazione di), che cosa è, 185; — suo governo, 191.

V

Vigilanza del padrone sugli apprendisti, 98; — sugli operai fuori dell'azienda, 139.

INDICE

	Pagine
Lettera di Sua Eminenza il cardinale Langénieux, arcivescovo di Reims	4
Lettera di mons. vescovo di Angers	6
Lettera di mons. vescovo di Rodez e di Vabres	9
Lettera del Rev.mo Padre generale dei Francescani	10
Lettera dell'abate Dubillard	12
Lettera dell'abate Perriot	13
Lettera del canonico Didiot	15
Lettera del Rev. Padre Daum	16
Premessa	18
Scopo di questo Catechismo	22
Preliminari	
§ I. — Il padrone	26
§ II. — L'operaio	29
§ III. — La famiglia operaia	33
Parte prima	
Costituzione della famiglia operaia	
Cap. I. — Rapporti reciproci del padrone e degli operai	38
Cap. II. — Autorità del padrone	42
Cap. III. — Responsabilità del padrone	45
Parte seconda	
Doveri del padrone	
Preliminari	51
Cap. I. — Doveri del padrone nella costituzione della famiglia operaia	51
Cap. II. — Doveri del padrone nel governo della famiglia operaia	53

Sezione I. — Doveri professionali del padrone all'interno dell'azienda	54
§ I. — Regolamentazione del lavoro	55
§ II. — Salario	58
§ III. — Disciplina	62
1° Reclutamento del personale	62
2° Salubrità e sicurezza dei reparti	63
3° Autorità secondarie	63
4° Rispetto della donna	65
5° Apprendisti	66
6° Repressione del male	67
7° Protezione del bene	69
Sezione II. — Doveri sociali del padrone	71
§ I. — Doveri verso la Chiesa	73
§ II. — Doveri verso la società civile	75
§ III. — Doveri verso la famiglia operaia	76
§ IV. — Doveri verso la famiglia dell'operaio	80
Sezione III. — Doveri del padrone verso i suoi operai fuori dell'azienda	81
Parte terza	
Mezzi d'azione	
Cap. I. — La cappella	88
Cap. II. — Le scuole	90
Cap. III. — Le associazioni operaie	92
§ I. — Natura e caratteri delle associazioni	92
§ II. — Necessità delle associazioni	98
§ III. — Metodo da seguire nell'istituzione delle associazioni	100
§ IV. — Benefici delle associazioni	105
Cap. IV. — La corporazione	106
Note	113
Libri citati o consultati	120

